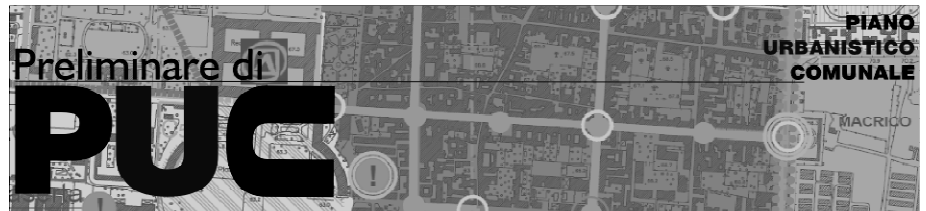




# FRA DUE FUOCHI

**TdF: fermato (forse) il grosso del traffico illecito dei rifiuti, ma le bonifiche non partono**



**Puc: gli incontri continuano, ma le premesse...**

**TERRA DEI FUOCHI A CHE PUNTO SIAMO?**

Ad un anno dall'approvazione della legge sulla Terra dei fuochi (n. 6 del 6 febbraio 2014) facciamo il punto sulla sua attuazione e sulle tante questioni ancora oggi irrisolte: i roghi tossici che ancora continuano a verificarsi, gli aspetti sanitari e le bonifiche dei terreni, non solo agricoli, che rientrano nel sito contaminato Litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano.

Martedì 10 febbraio 2015 ore 17.30  
Sala Conferenze della Biblioteca Diocesana  
Palazzo dell'Episcopo, Piazza Duomo 11 | Caserta

Saluti  
Don Nicola Lombardi | direttore della biblioteca diocesana di Caserta

Coordina  
Stefano Ciafani | vicepresidente nazionale di Legambiente

Introduce  
Giorgio Zampetti | responsabile scientifico di Legambiente

Intervengono  
S. E. Monsignor Giovanni D'Alise | Vescovo di Caserta  
Giovanni Romano | assessore all'ambiente Regione Campania  
Daniela Nugnes | assessore all'agricoltura Regione Campania  
Sergio Costa | Comandante Corpo Forestale Regione Campania  
Donato Cafagna | vice prefetto - delegato ministero Interni roghi Campania  
Mario De Biase | commissario di governo per le bonifiche in Campania  
Marinella Vito | direttore Arpa Campania  
Michele Buonomo | presidente di Legambiente Campania

Ne discutono  
Fabio Giuliani | Libera, Gaetano Rivezzi | Isde Italia, Lucio Iavarone | Coordinamento Comitati fuochi  
Franco Matrone | Rete Zero Waste Campania, Massimo Fagnano | Dipartimento di Agraria Università Federico II, i circoli di Legambiente, i comitati, le associazioni del territorio e i cittadini che parteciperanno all'iniziativa.

INTERVISTA DI PAOLO CALABRÒ A GIULIETTO CHIESA

## «Via dalla Nato»



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

[www.bancadiccasagiove.it](http://www.bancadiccasagiove.it)

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- Cooperazione: la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- Mutualità: la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- Localismo: la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

# L'elezione del Presidente della Repubblica

«Buon lavoro, Presidente Mattarella! Viva l'Italia!». Questo il Twitter che il premier ha scritto subito dopo l'elezione di Mattarella e in questo messaggio si riconoscono tutti i cittadini. L'elezione del Presidente al quarto scrutinio e con un quorum quasi dei due terzi e nella figura di una persona di così alto profilo è una vittoria assoluta, una vittoria assoluta del Paese quanto di Renzi.

**È la vera svolta.** Da adesso in poi tutto potrebbe cambiare in meglio per la stabilità politica, almeno si spera. Anche se non nel modo che alcuni commentatori avanzano. «I modi della scelta del Presidente e la formazione di questo grande centro intorno al voto, fornisce ora a Renzi finalmente uno spazio di consenso non precario, tutto suo, con un partito oggi più simile a quello che lui voleva di quello che ha ereditato», scrive Lucia Annunziata, che aggiunge: «con quattro minuti di applausi nasce il partito della nazione. Non si tratta della reincarnazione della balena bianca, ma di una nuova aggregazione di moderati». Si era detto precedentemente su queste pagine che dalle elezioni del Presidente Renzi ne sarebbe uscito indebolito al massimo o rafforzato. Ora Renzi ha vinto. Perfino il crono programma è stato rispettato. Una scelta quella di Renzi strategica, intelligente e forte, non inquinata da condizionamenti e pericolosi compromessi. Il centro destra ha capito che non si andava da nessuna parte stando dietro al carro sgangherato di Berlusconi, la minoranza del partito come la sinistra esterna è stata soddisfatta di una proposta autonoma che poteva essere fatta propria.

**Renzi ha lasciato dietro di sé un campo di macerie.** È riuscito a provocare un'altra emorragia dentro il M5S. Dieci fuorusciti che hanno detto no alla scelta del Capo di escludersi dalle consultazioni. Berlusconi è annichilito, distrutto personalmente e politicamente, ha gridato al tradimento del patto del Nazareno, «d'ora in poi votiamo solo ciò che ci convince», ha dichiarato. «Il patto del Nazareno così come lo avevamo interpretato fino ad oggi noi lo riteniamo rotto», ha ribadito Toti. Ma il partito è nel caos. All'Ufficio di presidenza di mercoledì i vertici del partito hanno offerto le dimissioni, respinte da Berlusconi, contemporaneamente Fitto in Conferenza stampa chiedeva le dimissioni di tutto il gruppo dirigente, denunciando «il totale fallimento politico del Nazareno».

**Renzi va avanti sulle riforme e sul governo da una posizione di forza.** Si mostra tollerante ma sicuro di sé. Chiarisce che con Mattarella non è stato eletto «un supporter del Pd ma un arbitro» e sulle riforme si dice «convinto che Forza Italia continuerà a collaborare». «lo guardo - ha ag-



giunto - al lato positivo e il gesto di Forza Italia di rimanere in aula e votare scheda bianca non è un gesto di scontro ma è un gesto che testimonia una volontà di incontro». Ma avverte anche che lui andrà dritto. Fa capire che il problema non è suo ma di Berlusconi. «Non si è rotto il patto del Nazareno: si è rotta Forza Italia», dice. «Ci sono molti cattivi consiglieri che indirizzano Berlusconi nella direzione sbagliata. Io penso che al di là delle invettive e dei proclami di guerra di questi giorni sia tutta convenienza loro recuperare sulle riforme. Se non lo vogliono fare, pazienza, significa che intendono farsi del male da soli», ha aggiunto.

**Chi credeva che lo sbandamento dentro il Ncd potesse mettere in pericolo il patto di governo** si è dovuto ricredere. «Sono tranquillo» dice a proposito del Nuovo centrodestra, «non ci sarà nessuno sconvulso, i ministri del Ncd resteranno al loro posto. E non si tratta di fare verifiche, io con Alfano discuto sempre». Subito confortato da Alfano, che dimostra di non piangere per la rottura del patto del Nazareno. «Non consideriamo una buona notizia la rottura del patto del Nazareno perché sarebbe stato meglio se il percorso insieme tra Fi e Pd avesse avuto una sua continuità», ha dichiarato Alfano, ma ha aggiunto: «Intanto diciamo di sì ancora una volta alle riforme e il nostro patto per sostenere il governo include anche il patto sulle riforme e quindi grazie a noi, grazie al nostro sostegno parlamentare

ci sarà la possibilità di avere istituzioni più moderne efficienti. Ancora una volta si dimostra la nostra indispensabilità sulla strada delle riforme».

**Il discorso ufficiale di insediamento del Presidente** chiama il Parlamento e i partiti a responsabilità forti. Il Capo dello Stato ha toccato tutti i temi della vita del Paese, dai diritti alle riforme, alla politica e alle istituzioni, alla lotta contro la mafia e la corruzione. Un discorso dove al centro c'è stata la Costituzione. I temi si dipanano quasi attraverso un commento esplicativo della Costituzione, intesa non nel suo aspetto formale ma come Carta che deve guidare quotidianamente la vita politica sociale ed economica del Paese.

«La garanzia più forte della nostra Costituzione consiste nella sua applicazione. Nel viverla giorno per giorno» ha detto il Presidente Mattarella. Da qui un lungo elenco nel quale deve leggersi e declinare la Costituzione. «Garantire la Costituzione significa», ha precisato Mattarella, il diritto allo studio, al lavoro, «significa correre con lealtà alle spese della comunità nazionale», «affermare e diffondere un senso forte della legalità». «La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute», ha sottolineato. Concetti che Mattarella, rivolto ai Parlamentari, ha ripreso a

conclusione del suo discorso «Per la nostra gente - ha spiegato il Presidente - il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo. Mi auguro che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con fiducia, i volti degli italiani».

**Forte è stato il richiamo all'unità nazionale.** «Avverto pienamente la responsabilità del compito che mi è stato affidato. La responsabilità di rappresentare l'unità nazionale innanzitutto. L'unità che lega indissolubilmente i nostri territori, dal Nord al Mezzogiorno». Unità non come carattere formale. Ma come «l'unità costituita dall'insieme delle attese e delle aspirazioni dei nostri concittadini», «come impegno di tutti che deve essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani e a realizzare le loro speranze».

**Tutti, per ora, si sono dichiarati soddisfatti.** I grillini si dicono pronti a contribuire. «È ora di voltare pagina» dicono «dopo due anni in cui non siamo stati tutelati. Abbiamo due anni di arretrati da discutere al Colle più alto di Roma». Sul suo blog il Capo 5S pubblica una sua «Lettera di auguri a Sergio Mattarella» dal tono ambiguo. Nove auspici di cui l'ultimo è quello «di essere ricordato alla fine del suo settennato con la stima e l'entusiasmo che hanno accompagnato la sua elezione».

Armando Aveta

UN CORTOMETRAGGIO PER LE STRADE DELLA CITTÀ

## Una scuola per la vita

Ci sono dei luoghi dove la storia si racconta da sé. A Caserta non è solo la Reggia, ma anche altri edifici d'epoca religiosi e laici. Tra questi, non lontano dal Duomo, un severo fabbricato in una strada che fino a non molti anni fa non aveva neppure un nome e la chiamavano Via Corridoio, proprio perché altro non era che un corridoio, un breve passaggio tra due strade, Via San Giovanni e Via Colombo. Poi, agli inizi del '900, un generoso casertano, Francesco De Dominicis, volle istituire un asilo per i bambini orfani o appartenenti a famiglie povere, che trovò sede in questa strada; poi vi arrivarono le Suore di Santa Giovanna Antida Thouret e all'asilo, oggi scuola per l'infanzia, si sono aggiunte altre attività scolastiche e formative, diventando Istituto Sant'Antida onlus, *member of Unesco Associated Schools*.

**Una Scuola per la Vita.** Questo è anche il titolo del cortometraggio prodotto e proiettato in anteprima per un *open day* fuori classe nello storico teatro d'epoca dell'Istituto per i genitori e familiari dei protagonisti e il personale docente e non docente. Quando una scuola non è solo luogo per insegnare e formare, ma è per la vita. Un cortometraggio in piena regola, che i piccoli produttori, gli alunni della classe quinta della scuola primaria, hanno interpretato e realizzato. Produzione On Stage Video, soggetto Pierluigi Tortora, sceneggiatura Pier Luigi Tortora e Felice D'Andrea, regia Felice D'Andrea. Fonico di presa diretta Fabio Sorrentino.

**Protagonisti, insieme agli alunni** della quinta classe, l'insegnante prevalente Enza Anna Ribattezzato, il personale docente e ATA e lo stesso Tortora. Ed è già impacchettato per partecipare a diversi Festival cinematografici di settore, come Pulcinellamente, VideoMaker FilmFestival, MyGiffoni Film.

«Come è nata l'idea di questo cortometraggio?» La domanda è rivolta a Pierluigi Tortora. «I bambini un giorno hanno deciso con la loro maestra di



uscire dalla classe per fare una giornata di scuola diversa, piena di azioni buone e solidali verso gli altri. Esperienze e testimonianze di convivenza civile e cittadinanza attiva. Un incontro con un barbone al quale dare la propria merenda, un incontro con una anziana signora alla quale si dà una mano perché attraversi incolume la strada, un piccolo gesto di attenzione verso chi è solo e abbandonato. Piccole azioni quotidiane siglate "Una scuola per la vita", che extra moenia, oltre le aule e lungo le strade, insegnano ai ragazzi molto più di un abecedario».

**Accade all'Istituto Sant'Antida**, il luogo di educazione e cultura oggi il più antico di Caserta, nato cento anni fa per quei bambini in difficoltà, diventato oggi un grande laboratorio di vita con tutte le sue iniziative curriculari ed extracurriculari, capace di uscire con il suo pubblico di piccoli alunni dal chiuso di quelle mura antiche e portarsi sulla strada, là dove il libro si trasforma in vita con il bello della diretta per alimentare rispetto e amore per la città.

Anna Giordano



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

**Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta**

Via S. Antida n.27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

*Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI  
PER L'ANNO SCOLASTICO 2015/2016**

Per le procedure d'iscrizioni è possibile rivolgersi alla segreteria  
che vi assisterà in tutto il procedimento.

Codice Meccanografico  
Scuola Primaria  
CE1E028007

LABORATORI : LINGUISTICO, ARTISTICO, INFORMatico  
CORSI DI: TRINITY - DANZA - SCHERMA - MINIBASKET - MUSICA - ARTE  
PROGETTO GIOCHI IN TRANQUILLITA'



**TRINITY**  
COLLEGE LONDON  
Registered Examination Centre



LE CARTOLINE DI EFFEBI

IL RAGAZZO MI HA FREGATO! LA VERITÀ È CHE NON HO MAI CAPITO NULLA DI POLITICA; I MIEI INTERESSI SONO ALTRI.



**Pronti per M'illumino di meno 2015?**  
La data per spegnere simbolicamente le luci e accendere le fonti alternative è il 13 febbraio 2015. Comuni, scuole, privati cittadini, negozi, aziende, associazioni: tenete pronti i led, gli standby e i pannelli fotovoltaici e cominciate a preparare grandi eventi di sensibilizzazione per l'11a Giornata del Risparmio Energetico.  
[www.caterpillar.rai.it/milluminoDimeno](http://www.caterpillar.rai.it/milluminoDimeno) #MilluminoDiMeno

## M'illumino di meno

**Due appuntamenti per il risparmio energetico e la salvaguardia dell'ambiente.** Il 13 febbraio 2015 è la giornata clou dell'undicesima edizione di "M'illumino di meno", la più grande campagna radiofonica di sensibilizzazione sulla razionalizzazione dei consumi energetici, ideata da Caterpillar, storico programma in onda da diciannove anni su Radio 2 RAI. Ai simbolici spegnimenti illustri si affianca anche l'invito ad accendere, ove possibile, luci "pulite", facendo ricorso a fonti rinnovabili e sistemi intelligenti di illuminazione. Quest'anno in particolare, dopo il Nobel per la Fisica riconosciuto agli inventori del Led e la proclamazione del 2015 come Anno della Luce da parte dell'Onu, agli ascoltatori di Caterpillar verrà chiesto di partecipare a un giocoso conteggio, nelle proprie

abitazioni, luoghi di lavoro e città, degli impianti a Led installati.



**L'altro appuntamento 'al buio'** per tutelare gli ecosistemi e la biodiversità e per

salvare il pianeta è l'Ora della Terra (Earth Hour), che torna sabato 28 marzo: in tutto il mondo le luci si spegneranno per un'ora, dalle 20.30 alle 21.30. Slogan di questa edizione è "Change Climate Change - Use your power": ciascuno di noi è chiamato a promuovere un'azione capace di generare un vero e proprio cambiamento e combattere il cambiamento climatico.

*Urania Carideo*

## Caro Caffè

Caro Caffè,

la Corte d'Appello di Salerno ha emesso una sentenza che dichiara decaduto dalla carica di sindaco Vincenzo De Luca, condannandolo anche al pagamento delle spese processuali, per incompatibilità

tra il ruolo di primo cittadino e quello di viceministro ai Trasporti durante il governo di Enrico Letta. Il personaggio, oggi a Caserta per caldeggiare la sua candidatura alla prossima elezione regionale, è un sindaco sceriffo noto per la sua avversione verso gli immigrati, Alex Zanotelli e la città di Napoli, per la caparbia tracotanza con cui aveva sempre rifiutato di accettare la suddetta incompatibilità prevista dalla legge, per la decadenza comminatagli la settimana scorsa da una condanna per abuso d'ufficio nella costruzione del termovalorizzatore.

Ieri Sergio Mattarella, eletto 12° Presidente della Repubblica, ha giurato in Roma e si è insediato al Quirinale con un ricevimento al quale, fra le alte cariche dello Stato e i capi dei partiti politici, è stato invitato anche Berlusconi, che avrebbe dovuto essere ancora ai servizi sociali presso l'ospizio di Cusano Boscone a espiare la pena della condanna per frode fiscale, generosamente ridotta per indulto e per età avanzata. Come era facile prevedere, l'invito si è subito dimostrato inopportuno perché l'ex cavaliere dopo l'ennesimo insulto a Rosy Bindi si è messo a raccontare barzellette sulla mafia siciliana in casa del fratello di uno ucciso dai mafiosi.

Renzi è il vincitore in queste elezioni del Capo dello Stato scelto da lui senza concordare nulla con altri partiti. Oggi egli (insieme a Verdini?) viene visto come il "King-maker" di Mattarella. Come sempre l'uso dell'angolo beccero è foriero di disgrazie: nella fattispecie "Kingmaker" significa aver

capovolto la Costituzione la quale (Art. 92) recita: «Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri». Oggi al contrario è stato il capo del Governo, ancorché nemmeno grande elettore, a nominare il capo dello Stato. Renzi Kingmaker tra l'altro vuole il «Partito della Nazione» che equivale a declinare Partito solo al singolare perché il termine Nazione è l'ineluttabile predicato di Partito Unico.

Francesco ha ricevuto sabato scorso in udienza privata un transessuale spagnolo, accompagnato dall'attuale fidanzata. Il transgender, Diego Neria Lejarraga, ex donna di 48 anni, aveva scritto tempo fa al Papa denunciando di essere stato «emarginato» dalla Chiesa nella sua città di Plasencia, in Estremadura, dopo il cambio di sesso. Il Papa gli ha quindi telefonato due volte in dicembre e sabato scorso l'ha ricevuto a Santa Marta.

Questo papa mi piace molto anche perché oggi ha sbloccato la canonizzazione dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero in qualità di Martire della fede, difensore dei poveri e perciò ucciso mentre officiava messa nel 1980. Non mi piace la sovrabbondanza di santi certificati e relativi miracoli, ma ritengo giusto restituire a Romero il riconoscimento della sua lotta in favore dei poveri e degli oppressi dal regime militare di D'Aubuisson e dell'abbandono, perché sospettato di adesione alla teologia della liberazione allora in odore di marxismo, in cui maturò il suo martirio. Sospetto che lo perseguitò anche dopo morto quando il processo di beatificazione fu bloccato con una decisione prudente. Quando il Vaticano è prudente in me è irresistibile pensare più al prurito che alla prudenza e ripetere col Poeta: «lascia pur grattar dov'è la rogna».

*Felice Santaniello*

## La "Sindrome di Penelope"

Le **cronache** tendono ad annettere rilievo agli aspetti eclatanti delle degenerazioni che segnano assai negativamente e troppo spesso il sistema della pubblica amministrazione, per definizione e vocazione destinato a essere lo strumento per la fornitura di servizi inglobabili nell'aspirazione generale al "bene comune". La notizia di ladrocinii, imbrogli, commistioni con camorre e di fantasiose e perniciose associazioni a delinquere tra politica e affarismo sono decisamente appetibili, fanno scandalo, creano attenzione immediata, fanno "odiens". Eppure spesso queste notizie contengono fatti e soprattutto misfatti già largamente percepiti e financo attesi. Dentro la nostra vita quotidiana ci sono, evidenti e visibilissimi anche ai miopi, segni premonitori. Segni che la pigrizia, il tornaconto, l'omologazione a un'etica collettiva molto relativa, l'egoismo, figlio della competizione esasperata e delle solitudini, e patologici solipsismi, avvolgono in una cortina di fumo che tranquillizza coscienze narcotizzate, impedisce la lettura rigorosa della realtà, porta alla negazione di evidenze.

Una delle evidenze, che intendo indicare, oggi, ai miei lettori, potremmo chiamarla la "Sindrome di Penelope" della quale soffre la pubblica amministrazione. Si tratta di un comportamento molto italiano, caratterizzato da una raffinata doppiezza. La politica, notoriamente malata e indisponibile a curarsi, ma non debole, dentro la cultura dell'equivoco di cui è madre e figlia insieme, ha costruito il suo capolavoro gattopardesco. La pubblica amministrazione, che ci fa danzare e che produce danni, investita da una miriade di leggi di riforma, a partire dal 1990, è stata propagandata come un cantiere in perenne innovazione. Nella pratica quotidiana quella normativa è stata inapplicata e largamente disattesa. Sono stati impiantati inutili, formali e costosi sistemi di controllo, interni ed esterni, sono stati

previsti codici e carte di servizi totalmente inutilizzati, sono stati esibiti comportamenti che non hanno mai fatto trasparire cambiamenti positivi e che hanno ripetuto quelli odiosi di sempre perché irrispettosi della trasparenza, criptici nelle motivazioni e nel linguaggio e sempre penalizzanti per i cittadini onesti ai quali sono destinati sportelli inadeguati, mentre altre sono le *reception* per i potenti, gli emissari delle camorre.

Insomma una vera e propria **perversione** che impedisce alla nostra pubblica amministrazione di adeguarsi alle esigenze dei cittadini e a quelle che si richiedono per un Paese moderno per competere alla pari con altri. La pubblica amministrazione nostrana costa molto e produce poco perciò rimane inefficiente e inefficace. In barba a tante norme a tendenza riformatrice, benché troppe e confuse, le rappresentanze politiche locali, quasi all'unisono, hanno continuato ad applicare regole personali ed elastiche utili e necessarie a soddisfare interessi, quali che siano, purché producano consenso, al di fuori di ogni razionale logica di programmazione e a volte solo per creare un sostrato di corruzione sul quale poggiare le fondamenta di opachi affari.

La "Sindrome di Penelope" rimane funzionante col suo continuare a costruire norme e con la sua naturale tendenza a disapplicarle in sede locale, ballando allegramente sull'assenza di sanzioni. Una disapplicazione alla quale pochi hanno il coraggio di dare il suo vero nome: illegalità. In anni di rapporti con la pubblica amministrazione locale, vista da dentro, donchisottesca-mente votato alla prova del suo cambiamento, e vista da cittadino, mi sono imbattuto in tanti episodi che, seppur minimi, possono rappresentare prove delle insofferenze che in essa si vive rispetto alla complessità delle norme e alle fantasiose soluzioni escogitate per aggirarle o per produrre un gustoso bestiario.

Non crediate siano invenzioni o frutto di antichi analfabetismi di secoli andati atti che riportano testimoni «integralmente allegati» o proteste per la irreperibilità di un alloggio concesso «in via transitoria», perché tale via non è inserita nello stradario comunale. Così come non sono invenzioni le amene letture che si possono fare nello scorrere le elencazioni dei «Visto: ...» che procedono atti deliberativi; letture che possono, qualche volta, confermare che un esproprio si può realizzare anche visto l'art. 626 del c. p. che contiene il divieto d'affissione o in forza di un Regio Decreto del 30 avanti Cristo... e non bastasse si può destinare un loculo a un defunto per «futura destinazione d'uso».

Certo siamo alle eccezioni. Eccezioni eclatanti e piacevolmente ridicole. Eccezioni che lasciano la regola intoccata e la regola rimane quella di un'inefficienza non casuale, perché tale inefficienza deve produrre larga inefficacia e un clima di confusione nel quale tutto e il contrario di tutto diventa possibile. Non credo che la diffusa illegalità che deriva dalla inapplicazione di norme che avrebbero dovuto rendere la pubblica amministrazione trasparente sia estranea alla più generale illegalità e neanche alle cause e concause che permettono alle camorre di attecchire e svilupparsi nelle nostre comunità. Infatti, non a caso, pur non escludendo dai propri obiettivi le autonome attività economiche, le camorre finiscono col privilegiare un rapporto con la politica disponibile e la infiltrazione delle istituzioni locali. Il fenomeno dell'"ENTANGLEMENT QUANTISTICO" derivante dall'equazione di Dirac afferma che «Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo ... non possono più essere descritti come due sistemi distinti, ma in qualche modo, diventano un unico sistema». So di fare una grande forzatura mutuando dalla fisica dei quanti il contenuto di questo principio che mi comunica la sensazione di una triste profezia. Ma la sua applicabilità al nostro piccolo mondo non mi sembra proprio una follia.

Carlo Comes

## L'angolo del "Giannone"



### UNA NUOVA ESPERIENZA FORMATIVA: IL PERCORSO DEL LICEO CLASSICO DELLA COMUNICAZIONE

Già dallo scorso anno, il Liceo "P. Giannone" ha arricchito la sua offerta formativa grazie al percorso innovativo del Liceo Classico della Comunicazione, con l'iscrizione di un folto gruppo di alunni delle scuole medie che, in prima battuta, hanno formato ben due classi. È sicuramente un ampliamento importante e significativo se consideriamo il Liceo Classico della Comunicazione come la possibilità di rivisitare i programmi al fine di evidenziare i processi di comunicazione e ricezione insiti in ciascuna disciplina.

La cultura classica, infatti, se considerata in rapporto di alterità e nel contesto di continuità rispetto alla cultura odierna, ci consente di decifrarne meglio le contraddizioni, di dare un senso all'universo molteplice delle informazioni e delle conoscenze, di essere navigatori consapevoli e critici nelle reti delle complessità.

Il Liceo Classico della Comunicazione si rivolge quindi a tutti gli studenti che intendono affrontare lo studio delle discipline classiche attraverso la

conoscenza degli strumenti antichi e moderni della comunicazione, per meglio intendere ed affrontare la complessità della società contemporanea. All'inizio dell'anno scolastico noi, alunni della 1E, ci siamo confrontati su quali fossero le motivazioni che hanno determinato la scelta dell'indirizzo: una parte di noi ambisce a un futuro da giornalista, l'altra, invece, desidera approfondire lo studio della seconda lingua, appresa negli anni delle scuole medie e, contemporaneamente, avere comunque la possibilità di studiare le materie umanistiche.

La disciplina che più caratterizza quest'indirizzo è la Comunicazione: da essa stiamo imparando che il linguaggio costituisce probabilmente la più alta conquista del pensiero. In ogni materia del nostro liceo è stato introdotto un approfondimento relativo ad aspetti comunicativi, proprio per esaltarne l'importanza e la funzione omnicomprensiva. Perché sì, la comunicazione è al centro di tutto ormai, in tutte le sue "forme" (che sia comunicare verbalmente o non; magari con il corpo o con un dipinto...). In conclusione questo nostro percorso costituisce un po' una sfida alla visione antiquata di un liceo classico tutto concentrato su lingue che non si parlano più, e al tempo stesso si propone di sviluppare le capacità di analisi e comprensione dei principali processi che dal passato ci conducono verso il domani, impadronendosi delle tecniche più attuali della comunicazione e dei linguaggi molteplici che caratterizzano il nostro quotidiano e, senz'altro, il nostro futuro.

Helena Manzo, Adriana Suppa (1 sez. E)



## Un lungo addio (4)

**Nessuno (o quasi), poi,** sembrò porsi con la dovuta serietà - relativamente all'impatto ambientale - il problema della presenza di lungo, se non lunghissimo periodo, sulla costa puteolana, di svariate attività produttive, talvolta di primo piano anche in un'ottica nazionale e/o internazionale: la "Sofer", la "Pirelli", la "Sunbeam", la "Aerfer", l'"Icom-Gecom". In un dapprima sotterraneo e poi sempre più plateale ed esiziale gioco al massacro, la priorità degli obiettivi occupazionali (di certo sacrosanti, e ancor di più in periodo di crisi, quale quello dei primi anni '70) riuscì gradualmente ad annullare qualsiasi forma di controllo e di verifica, vanificando "in culla" ogni politica di indirizzo complessivo e di seria, oculata programmazione. Così, nel giro di pochi anni, tra l'immane (ma colpevole) stupore generale, quello *sviluppo* si rivelò per ciò che era sempre stato: un alibi interessato che - sventolato ad arte in nome del profitto o semplicemente invocato in nome del mantenimento dei livelli occupazionali - aveva reso lecita e accettabile ogni sorta di guasto socio-ambientale, appiattendosi sistematicamente il futuro su un presente in cui i concetti di "sviluppo economico e turistico", "equilibrio ambientale e paesaggistico", "tutela della salute", "rispetto dei piani urbanistici", "(corretta) conservazione del patrimonio archeologico" avevano costituito, per l'imprenditoria, la dirigenza politica locale e le stesse forze sociali, soltanto una mera esercitazione verbale.

**E ancora oggi** - nonostante le macerie prodotte dai guasti perpetrati dal pluridecennale scempio e dalla relativa indifferenza, in ossequio a un'epoca in cui i cosiddetti "limiti" dello sviluppo locale erano rappresentati unicamente dalla capa-

lità dei singoli di occultarne le manifestazioni visibili - non si riescono a intravedere serie politiche di riqualificazione ambientale né di armonizzazione. Anzi, sembra di essere precipitati rovinosamente, e per di più senza alcun paracadute, in pieni anni '70.

**Prendiamo il caso della "Sofer"** e dell'inquinamento da amianto, le cui vicende possono essere rilette in modo oltremodo significativo e, per più di un verso, inquietante alla luce della recente e drammatica sentenza relativa al processo "Eternit". Come è noto, esiste un riconoscimento legislativo che fissa dei benefici pensionistici per tutte le attività lavorative svolte con l'esposizione all'amianto. E, nel caso dello stabilimento "Sofer" di Pozzuoli, la direzione centrale dell'INPS, il 2 agosto del 1994, aveva attestato l'uso di amianto a partire addirittura dall'ottobre del 1967! Da qualche anno, poi, si vorrebbe varare il cosiddetto progetto "Waterfront flegreo", originariamente firmato dall'architetto statunitense Peter Eisenman: una sorta di recupero integrale, sul piano turistico, della fascia costiera puteolana che da Lucrino (il mio amato e odiato *fazzoletto di spiaggia*) si spinge fino al Rione Terra e al centro storico della cittadina flegrea, comprendendo la problematica valorizzazione (previa bonifica) di suoli adibiti a uso industriale da più di un secolo. Un progetto ancora fermo al palo e misterioso per più di un aspetto. Su tutto, spicca la mancanza di chiarezza in merito alla bonifica di aree pericolosamente e storicamente inquinate. Il problema - assai serio, a mio modo di vedere - che pochi sembrano volersi porre, può essere sintetizzato in una semplice domanda: quando la fabbrica operava a pieno regime, dove andavano a finire le enormi quantità di amianto e di tanti altri materiali e/o sostanze nocive frutto delle lavorazioni?



**Purtroppo, in passato,** la legge non proibiva ancora diffuse pratiche di smaltimento veloci ed economiche, quali l'interramento, lo sversamento in mare, la polverizzazione (oggi ritenuta tra le più pericolose per la salute umana) o, perfino, il riutilizzo di materiali di scarto nocivi. E che dire, poi, dei metalli e dei materiali organici potenzialmente cancerogeni, trattati e abbandonati nell'ambiente nella più assoluta indifferenza? La "Sofer", al pari dell'"Italsider" di Bagnoli, non faceva affatto eccezione, in tal senso. Anzi, alla luce delle serie problematiche emerse dalla dismissione e dal successivo fallimento dell'azione di recupero/bonifica dell'area ex "Italsider" (sfo-ciato, come è noto, nel sequestro dell'aprile 201-3 di tutta l'area da parte della magistratura, nel successivo dissequestro e seguito dalla probabile richiesta di un nuovo sequestro: un vortice senza fine), sarebbe davvero il caso di verificare con attenzione il contenuto dei fondali marini prospicienti non solo l'insediamento "Sofer", ma anche quelli relativi agli altri insediamenti industriali del golfo di Pozzuoli, senza peraltro trascurare la composizione dei suoli. Problema che, invece - così pare di capire da quel poco che riesce faticosamente a filtrare - nessuno dei soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto sembra essersi posto con la necessaria serietà. Possibile?

(4. Continua)

## Casale Monferrato, il paese dell'Eternit

**Ogni promessa è debito.** Ergo, per quanto mi è possibile, qualche ciaccia sul set del film "Un posto sicuro", alla sua 4° settimana di riprese.

**Partiamo dal clima.** Orrido. Sì, me lo aspettavo. Sapevo che a ridosso delle Langhe c'è umido e neve d'inverno, mentre d'estate proliferano ipertrofiche zanzare vampiro. Ma qui c'è freddo! Freddo freddo! E nessuno si risparmiava. Tante, tantissime scene in esterna, con la partecipazione volontaria e felice della cittadinanza, che risponde con empatia e dedizione alle indicazioni, puntuali e "disumane", a tratti, del regista Francesco Ghiaccio, desideroso di rendere al pubblico la veridicità del luogo, delle strade, dei volti di chi la tragedia dell'Eternit l'ha vissuta, la vive e ne porta i segni. Il mio ruolo qui non lo dico neppure. Millanterei incarichi ancora troppo vuoti di significato. Mi limito a raccontare cosa sto seguendo con passione, cosa carpisce davvero la mia attenzione.

**In occasione delle riprese,** e con tanti professionisti a disposizione, insieme al fotografo di scena Marco Ghidelli, casertano anch'egli, raccogliamo testimonianze. Lui origlia attraverso l'obiettivo e trasforma in immagini ciò che io voglio tradurre in parole. Ascoltiamo la gente, le loro storie. E ci misuriamo con l'immagine di un luogo che oggi appare la riproduzione del paese delle fiabe, con i tetti brizzolati dalla neve. Ieri, al pari. Polvere bianca come zucchero a velo. Polvere d'amianto.

**Forse non è ancora il tempo** di rendicontare. Tutto troppo vivido e commovente. Provo a farlo in un flusso istintivo, senza schemi. Senza filtri. A quel che viene. Ieri l'altro, mentre sul ponte che guarda ai binari della stazione di Casale Monferrato la troupe preparava e girava una scena, un professore di matematica e fisica in pensione, si è avvicinato al set, con una

grande voglia di parlare. Ha provato a intercettare le orecchie cerate di un'assistente volontaria, troppo giovane per distogliere lo sguardo dallo *smartphone*. Troppo assorta per accorgersi che lui, noncurante del suo annuire manierato e di circostanza, stava cominciando lo spoglio di una sceneggiatura in cerca di sguardo.

**L'ho rapito. L'ho portato via.** Volevo quella voce tutta per me. Fingiamo, adesso, di aver registrato in simultanea, le parole del prof. Fingiamolo e virgolettiamo il tutto. Un piccolo compromesso. Un invito alla sospensione dell'incredulità. Gli metto tra le labbra le mie parole. Ma giuro che suonava tutto un po' così.

*«Facevo parte, negli anni '70, della prima associazione ambientalista nata a Casale Monferrato. Si chiamava Gruppo Ecologico, poi confluita parte in Legambiente, parte nel WWF. Volevano farmi assessore all'ambiente, persino. Ma in realtà noi non combattevamo contro la fabbrica Eternit. La nostra spina nel fianco erano i cementifici. Quelli ci davano la morte. Emettevano fumi industriali per tutto il giorno. Fumi bianchi. Tanta gente si ammalava di silicosi. E ci moriva, persino. L'Eternit no. L'Eternit non bruciava, di giorno. Attendeva le ore più tarde della notte. Solo allora i comignoli sputavano fumo. Bianco/grigio. Nuvole polverose di morte candida.*

*Noi, tutto questo, lo interpretavamo come meno impattante sull'ambiente e sulla salute. Credevamo fosse il male minore. Erano i cementifici, quei maledetti! Loro sì che stavano distruggendo Casale. Sì, ha ragione lei a dirmi che il sindacato CGIL già negli anni '70 principiava le sue battaglie contro l'Eternit. Ma non era facile comprendere il portato di*

# L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

**L'escalation di terrore** di questo inizio 2015 sembra essere inarrestabile. Dopo la notizia della decapitazione del secondo ostaggio giapponese in mano all'Isis, Kenji Goto, il reporter la cui anziana e compostissima madre aveva commosso il mondo intero, è giunta la notizia dell'atroce uccisione del pilota giordano Muadh al-Kasabih: bruciato vivo in una gabbia, poi ricoperto di detriti. Come tutte le vittime che ha provocato in Siria con il suo caccia F-16, è stato detto.

**Feroce e immediata la reazione** del Governo di Giordania. Appresa la notizia, Re Abdallah ha interrotto la sua visita negli Stati Uniti ed è tornato nella capitale. All'alba è stata eseguita la condanna a morte per impiccagione di Sajida al-Rishawi, la terrorista irachena di cui l'Is aveva chiesto la liberazione in cambio del rilascio del pilota giordano e del giornalista giapponese poi ucciso. Oltre ad al-Rishawi, nel carcere di Swaqa, nel sud del paese, è stato impiccato anche un altro detenuto, Ziad al-Karbouli, esponente iracheno di al-Qaeda e collaboratore stretto di Abu Musad al-Zarqawi, catturato nel 2006.

**Se sul fronte dell'Isis** cotanto orrore sconvolge ma purtroppo non stupisce, provoca invece sconcerto la vendetta di una nazione civile, la Giordania di Abdallah e di Rania, che si fregia di democratici vessilli, che rappresenta un ponte strategico nella mediazione e nell'incontro tra Occidente e



Medio Oriente, oltreché emblema di un Islam moderato e tollerante, e che ora abbandona ogni filtro diplomatico per rispondere colpo su colpo (occhio per occhio) alla barbarie del Califfato.

**M'indigna pensare che i Governi** possano scegliere di adottare questi strumenti di ritorsione, sommando atrocità ad altra atrocità, ponendosi su di un piano paritario e frontale con dei terroristi sanguinari. Se cominciamo anche noi ad ammazzare "i loro", quale differenza resterà tra "noi" e "loro"? I valori che tanto alacramente difendiamo (ideali di giustizia, libertà, dignità) sembrano essere veramente fragili e incerti se messi alla prova.



*il Caffè*

## Gli abbonamenti

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
<b>TAGLIANDI:</b> per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
<b>POSTALE:</b> per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
<b>DIGITALE:</b> per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
<b>POSTALE + DIGITALE:</b> subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

quella strage premeditata. Ci stavano ammazzando lentamente. "Sicuramente - avranno pensato - non avranno il tempo di accorgersene. E per allora saremo morti anche noi". Che poi, mica facile scegliere tra posto di lavoro e salute! Non lo è oggi, figurarsi come poteva esserlo 30 o 40 anni fa?

Io compresi davvero l'entità della catastrofe in corso solo alla metà degli anni '80, quando, presso la biblioteca comunale, il Prof. Piero Capra Marzani, allora Primario del Reparto di Medicina Interna dell'Ospedale Santo Spirito, rilevò l'incidenza dei casi di Mesotelioma pleurico a Casale Monferrato, superiori di circa il 20% rispetto alla media nazionale. Un dato allarmante, quantomeno. E non si era neppure vagamente in prossimità del periodo di picco, previsto per il 2018. Sarà quello l'anno del giro di boa. Lentamente, da allora in avanti, i casi cominceranno a diminuire. Consideri, signorina, che il mesotelioma ha un periodo di incubazione di 30 anni. Recentemente è morta una donna di 30 anni. Cosa le devo dire? Questa donna è nata per ammalarsi. La sua vita ha avuto questo significato, prima di ogni altro. È lentamente morta mentre viveva. Come tutti, d'altronde. Ma lei un po' di più.

La fabbrica dell'Eternit è stata chiusa nel 1986. Il prossimo anno festeggeremo il trentennale dell'evento. E piangeremo altri morti. E ne piangeremo altri per molti anni ancora. Quando l'Eternit venne dismessa, lo stato in cui i signori proprietari la lasciarono era a dir poco sconvolgente: finestre rotte, serrate a furia di cartoni. Che col tempo - e con l'acqua e con la neve e con il gelo - sono andati al macero, lasciando le polveri libere di vagare nell'aria. Con l'ausilio dei venti, che qui, quando fanno capolino, soffiano imperiosi e costanti. Alleati d'eccellenza della macchina della morte. Cosa vuole che le dica, signorina?

Agli operai veniva regalata la polverina, il sottoprodotto della lavorazione dell'amianto. Era utile, sa! Veniva mischiata al cemento e impiegata

per fare il battuto, tanto prezioso per la pavimentazione a basso costo dei cortili. E poi, ancora, la lana roccia isolante era frammista a fibra di amianto, eccellente per la coibentazione e l'isolamento termico. Ma parliamo sempre delle case dei poveri. I ricchi mica usavano 'sta roba!

Certo, sì, Casale Monferrato è il comune che vanta la più capillare bonifica dall'amianto rispetto al resto del mondo. Ma non crede che sia tardi? Chi gliela ridà, l'anima, a quei padri che permettevano ai pargoletti di spolverare via la polvere bianca dalle tute da lavoro? Chi ridarà mai a questa città la generazione fottuta che giace sottoterra? Quelle 3.000 persone volate via, chi ce le ridarà mai? Questo è un paese di zombie. Tanti morti ambulanti. Ogni giorno a fare i conti con la paura. Ogni sacrosanto istante a temere il sopraggiungere di un inatteso colpo di tosse. Cosa vuole che le dica, signorina?».

**Nient'altro, prof. Può bastare.** Ecco. Questo è il clima che si respira in città, ora che il film invade strade, vie, piazze, scuole e chiama a raccolta quanti vogliono esserci. Una produzione che, in buona sostanza, si anima dal basso. La gente è ben felice che tutto questo, in un modo o in un altro, venga raccontato. Affinché possa giungere l'immagine nitida di ciò che può significare preferire il lavoro alla salute, non partecipare alle scelte produttive; non alzare la voce. Qui lo hanno capito. E, dal basso, danno una mano.

**Che non sia la "buona pratica" da replicare?** Che non sia la strada da imboccare, sempre? Quella Campania reticente potrebbe leggerla così.

**Qualche scoop?** Macro D'Amore ha avuto la febbre per un paio di giorni. Poi, con del paracetamolo, è tornato in forma. Matilde Gioli è un incanto. I gossip sono sufficienti? Ora scendo a comprare gli stivali da neve. Che poi non so neppure che forma abbiano. È venuta a trovarci, la neve, per purificare l'aria dall'amianto che abbiamo incontrato. Mi ricorda la pioggia manzoniana. Ed è bella, bella, bella.

*Serena Chiaraviglio*

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

**Succede sempre così**, quando si impara. Quello che accade ai margini diventa importante, persino più importante del centro. E spesso avviene in modo inatteso. Così l'altra mattina siamo stati a Napoli, una esperienza programmata sin nei dettagli, un viaggio in treno, uno spettacolo da vedere, un pranzo da condividere. C'è quanto basta per stare insieme, imparare, un giusto mix di attenzione, preparazione, ma anche spontaneità, immediatezza.

**I problemi però** incominciano subito. Non tutti sono abituati a fare il biglietto del treno. Soprattutto gli studenti pendolari. Del resto, sono soliti fare così, prendono quello che gli serve senza preoccuparsi di quello che devono in cambio. Salgono sui treni, scrivono sui sedili, fanno rumore e se arriva il controllore si nascondono nel bagno. Non con me, beninteso. Ma queste sono scene che tutti abbiamo visto e rivisto. Quindi la prima questione è convincerli a fare il biglietto, dargli una ragione per cui se stai utilizzando qualcosa, e questo qualcosa non è tua, devi pagare. «*Ma tanto il controllore non passa!*». Come se pagare il biglietto fosse importante solo per non avere la multa. In più c'è quella appagante sensazione di sentirsi migliori di chi «*ha cacciato i soldi*», la certezza di essere furbi e dunque nel vocabolario dell'irriverenza e della strafottenza essere migliori degli altri. Alla fine il biglietto lo fanno. Solo perché costretti da me.

**Andiamo a Napoli**, la città ci regala inaspettatamente una mattina di tempo clemente, lo spettacolo è spettacolare, ci sono le sfogliatelle, il McDonald, il kebab che costa di meno che a Caserta, la stanchezza mista alla gioia. L'ora di rientrare arriva quasi all'improvviso. Prendiamo il treno di corsa. Non tutti, lo scopro dopo, lo sospetto da subito, hanno timbrato il biglietto. Nel frattempo arriva una controllora - si scrive così? - insomma un controllore donna. E si capisce subito che è una donna di quelle che in un altro vocabolario altrettanto sgradevole sarebbe rubricata sotto la voce: «*con le palle*» (perché le donne, quelle buone, hanno gli stessi attribuiti dei maschi, vabbè, lasciamo perdere adesso).

**La controllora** ha in mano il palmare e il tablet, la divisa ben stirata e il passo marziale. Sentiamo prima di tutto la sua voce. «*Ce l'hai il biglietto? Ah non capisci? sì che capisci, o capisci buon l'italiano, non mi fa innervosì. Scegli, lo fai ora*

*il biglietto con cinque euro di supplemento, scendi alla prossima o ti consegno alla Polfer... Questi si devono adattare alle nostre regole...».*

Ha l'aria professionale, quando chiede il "titolo di viaggio", i capelli neri e lucidi, belli, la certezza di chi sta facendo il proprio dovere. Poi

passa al dialetto, come se avesse da qualche parte un tasto on/off nella testa che la fa passare dal piglio severo dell'italiano al tono incalzato del napoletano. Il tono di chi è davvero stanco di subire la presenza di persone che approfittano di noi - ci mette tutti in questo calderone di intolleranza. E ogni tanto si rivolge alla platea dei passeggeri: «*ragazzi non è per razzismo*». Intanto vedo che altre persone, non tutte, stanno scrivendo a mano il biglietto. E nel frattempo ammirano questa donna, con le palle, appunto, che si fa rispettare. E che ne ha già fatte scendere due - due africane, *ça va sans dire* - e a quella che le ha fatto più resistenza ha detto: «*Stai pure truccata, vieni bene sulla foto segnaletica*». Il mio malessere è invisibile e crescente. La sgradevole sensazione di non poter far niente. Per questi poveri diavoli che non hanno niente ma neppure pagano il biglietto. E sono indifendibili. A un certo punto si chiama persino dei poliziotti in borghese che erano seduti accanto a noi: devono chiedere documenti che ovviamente le donne non hanno. Alla fine riesce a consegnare solo un extracomunitario agli agenti della Polizia Ferroviaria. Li ha chiamati con il cellulare argentato e si sono fatti trovare in tre ai binari. La divisa di un altro colore... I binari sono gli stessi dove scendiamo noi che abbiamo assistito a tutte le scene durante il viaggio. Magro bottino. La controllora, mentre oblitera i nostri biglietti, riesce a spiegare ai miei studenti che la prossima volta che salgono senza timbrare devono andare all'inizio del treno e farsi convalidare il titolo di viaggio. Dopo ci racconta che l'altro giorno ne ha messi in fila cinque, erano quasi in ginocchio, i cinque, così ci dice, e li ha dati, li ha dati, usa proprio questa espressione, alla polizia ferroviaria. I miei ragazzi guardano ammirati la donna. Io guardo i loro sguardi. Quelli di biasimo sono rivolti agli altri "neri", così li chiamano loro, che stanno salendo. E che non sanno che viaggio li aspetta. Non lo so nemmeno io come sarà e quanto lungo sarà questo viaggio che un tempo si chiamava integrazione - e a scuola ci abbiamo creduto e ci crediamo in tanti nell'intercultura - e ora è fatto di paura, indignazione, intolleranza, bisogno di affidarsi solo a chi riesce in qualche modo a fargliela pagare (e non sempre è facile capire cosa a chi).

**Marilena Lucente**

## DIRITTO E CITTADINANZA

### TRIBUNALE DI LECCE: POSTE ITALIANE DEVE RISARCIRE IL CLIENTE SE UN DIPENDENTE SOTTRAE SOMME DI DENARO

**La vicenda giudiziaria** affrontata dal Tribunale di Lecce vede come protagonista un cliente di Poste Italiane che, dopo aver subito il furto di alcuni risparmi per mano di un dipendente postale, aveva citato in giudizio Poste Italiane S.p.A. chiedendone la condanna alla restituzione delle somme che gli erano state sottratte oltre al risarcimento danni. L'uomo nel 2008 aveva aperto presso un ufficio postale di Lecce un libretto di risparmio cointestato col padre (poi defunto) della cui gestione si era sempre occupato lo stesso impiegato. Le somme venivano poi investite in parte in due buoni fruttiferi mentre un'altra parte veniva utilizzata per la stipula di un contratto di assicurazione sulla vita. Dopo la morte del padre all'eredità venne accreditata la somma spettante quale beneficiario del contratto di assicurazione, ma quando chiese la restituzione delle somme investite, dopo una serie di sollecitazioni il dipendente ammise le proprie responsabilità dichiarando di aver prelevato illecitamente l'intero ammontare della polizza vita e l'intera somma dei due buoni fruttiferi.

**L'ammanto complessivo era di €35.000,00** e il derubato ritiene che Poste Italiane dovesse rispondere ai sensi dell'art. 2049 codice civile del fatto illecito del proprio dipendente commesso nell'esercizio delle mansioni cui era adibito. Poste Italiane però non intendeva assumersi alcuna responsabilità, affermando che l'attività illecita posta in essere dal dipendente era stata eseguita in autonomia fuori dalle incombenze di servizio affidategli. Il dipendente, nel processo penale, aveva patteggiato la pena (art. 444 codice di procedura penale) e la sentenza di condanna era stata prodotta nel giudizio civile; in merito a ciò va ricordato che, secondo giurisprudenza costante, «*la sentenza penale di applicazione della pena ai sensi dell'art. 444 c.p.p., pur non contenendo un accertamento capace di fare stato nel giudizio civile, costituisce un importante elemento di prova per il giudice di merito, il quale, ove intenda disconoscere tale efficacia probatoria, ha il dovere di spiegare le ragioni per le quali l'imputato avrebbe ammesso una sua insussistente responsabilità e il giudice penale abbia prestato fede a tale ammissione*» (Cass. n. 4258 del 2011 e anche SS.UU. n. 17289 del 2006). Il Tribunale di Lecce, per la soluzione del caso in sede civile innanzitutto ha rilevato che secondo il criterio di responsabilità dettato dall'art. 2049 c.c. si realizza in concreto il principio del rischio d'impresa che si verifica tutte le volte in cui un soggetto si avvalga di un'organizzazione in forza della quale altri agiscono per lui per l'espletamento di una qualsiasi attività. L'imprenditore proprio perché decide di esercitare un'attività con fine di lucro deve anche accettare il costo del rischio che introduce nella società; in buona sostanza «*chi crea fonti di esposizione al pericolo per la collettività è tenuto al risarcimento dei danni conseguenti, indipendentemente dalla colpa propria o dei suoi preposti*». È assolutamente irrilevante l'atteggiamento del preponente, né l'inconsapevolezza di concorrere alla produzione del fatto lesivo; ciò che ne determina la responsabilità è il semplice rapporto di occasionalità necessaria tra il fatto lesivo e le mansioni affidate al preposto. Così come da conforto giurisprudenziale (Cass. n. 17836 del 2007 e n. 21724/2012) è altresì «*irrilevante che il dipendente abbia superato i limiti delle mansioni affidategli o abbia agito con dolo e per finalità strettamente personali o abbia trasgredito agli ordini ricevuti, attuando una condotta contraria alle direttive e non riconducibile agli interessi del datore*». Sulla scorta di queste considerazioni il giudicante ha condannato Poste Italiane SpA al pagamento, in favore del risparmiatore derubato, della somma indebitamente sottratta dal dipendente postale oltre alle spese di lite.

**Paolo Colombo**



**CONSIDERAZIONI INATTUALI****LA RIVOLUZIONE DELLA COSCIENZA**

**La morte.** È questo l'esito necessario e inesorabile del capitalismo, secondo la battuta che abbiamo sentito tante volte - l'ultima al cinema, in *Cosmopolis* di David Cronenberg - dove l'eliminazione fisica dell'avversario economico è la naturale prosecuzione degli affari "con altri mezzi". Il marxismo parla del lavoro vivo accumulato nel capitale morto, e fino a oggi abbiamo assistito (e continuiamo a farlo) alla morte - per fame, sete, malattie curabili e guerre d'interesse - di intere popolazioni: milioni e milioni di persone, mentre altri miliardi vivono con meno di due dollari il giorno e sono i prossimi candidati a scomparire *ad maiorem gloria dei*. Ovviamente parliamo del dio denaro. Ma la novità di questi tempi è la morte per l'insostenibilità interna del meccanismo: il capitalismo non regge più il suo stesso peso, perché il pianeta - con le sue risorse, il suo ecosistema, il suo equilibrio interno insomma - non riesce più a stargli dietro. Il capitalismo - con il suo mito della "crescita infinita" - si comporta con la terra come un padre che volesse vedere suo figlio crescere sempre, in continuazione, senza sosta e senza limite. Una mostruosità della quale non sempre riusciamo a renderci conto; ma contro la quale rischiamo di sbattere il muso, se non riusciamo a fermarci per tempo. Perché quando la temperatura complessiva del pianeta sarà aumentata fino all'insopportabile, nessun condizionatore riuscirà a raffreddarlo.

**«Con la sua pretesa scientificità, l'economia si sta mangiando la nostra civiltà creando intorno a noi un deserto dal quale nessuno sa come uscire.»**



*Meno di tutti gli economisti. Ma il modo c'è, dico io: essendo fallite tutte le rivoluzioni, l'unico modo per non farsi consumare dal consumismo è quello di digiunare, digiunare da qualsiasi cosa che non sia assolutamente indispensabile, digiunare dal comprare il superfluo»:* così Tiziano Terzani, giornalista che ha viaggiato per lavoro in tutto il globo e si ispirava a Gandhi, riflette sullo stato delle cose, per spiegare che uscire da questo sistema produttivo impossibile e mortifero possiamo; e dobbiamo. Subito. Gloria Germani, esperta del pensiero di Terzani e autrice di *Terzani. Verso la rivoluzione della coscienza* (ed. Jaca Book, nella collana "I precursori della decrescita", diretta da Serge Latouche; libro che contiene tra l'altro un'ottima scelta di testi selezionati del reporter), riprende la sua visione e ne mostra tutta l'ampiezza, fino ad arrivare alla critica dell'individualismo, del materialismo, dello scientismo quali caratteri di una Modernità che ha finito per imboccare una strada sbagliata ed è riluttante ad ammetterlo.

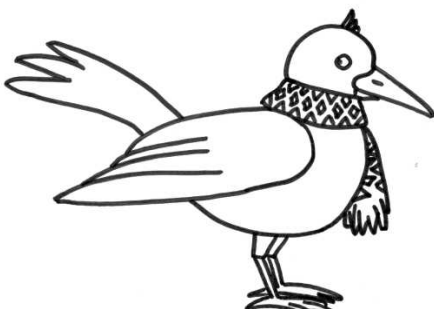
**Con una conclusione chiara:** per cambiare le cose dobbiamo cominciare a credere che sia possibile; in questo senso, qualsiasi rivoluzione politica passa per quella della coscienza personale, per una nuova disposizione a vivere in armonia e semplicità, anziché in competizione perpetua e in mezzo a complicatezze tecnologiche e procedurali di ogni tipo. Comunque la pensiamo al riguardo, il rischio che abbiamo davanti è quello della morte di tutte le cose. Non sarebbe meglio scegliere la vita?

**Paolo Calabrò**

**MOKA & CANNELLA****Il fiore nei giorni della "merla"**

**La tradizione** vuole che il 29, 30 e 31 di Gennaio vengano ricordati come i "giorni della Merla", per indicare uno tra i periodi più freddi dell'inverno. Da dove trae origine questa credenza? Molte sono le versioni che ne spiegano l'origine, alcune simili altre assai diverse; ma quella più accreditata ha come protagonista una merla e nasce in tempi lontani, quando Gennaio non aveva ancora 31 giorni ma solo 28. Si narra che questo mese fosse particolarmente scherzoso con una merla, ammirata per le sue penne bianche e il suo becco giallo.

**Gennaio si divertiva** a tormentarla e ogni volta che ella usciva in cerca di cibo scatenava bufere di neve e vento. Un giorno, l'animale, stufo di quel comportamento, andò da Gennaio e gli chiese di durare un po' di meno. Quest'ultimo, orgoglioso, rispose che proprio non avrebbe potuto, perché il calendario era quello che era e lui doveva rispettare i suoi 28 giorni. A questa risposta, la povera merla decise di farsi furba.



L'anno seguente fece una bella scorta di cibo e rimase per tutti i 28 giorni al riparo nel suo nido, senza bisogno di uscire. Trascorso il ventottesimo giorno, uscì e cominciò a prendere in giro Gennaio in modo scherzoso: quell'anno non era riuscito a congelare il becco, nemmeno un giorno. Il dispettoso Gennaio, umiliato, andò dal fratello Febbraio che vantava ben 31 giorni e gliene chiese in prestito tre. Il fratello, dubbioso, gli domandò cosa dovesse farne e Gennaio rispose che voleva vendicarsi di una merla impertinente. Accontentato, tornò sulla terra e scatenò una tremenda bufera di neve che durò per tutti e tre i giorni. La povera merla, che era andata in giro a far provviste, per il forte vento non riuscì nemmeno a tornare al suo nido. Trovato il comignolo di un camino, vi si rifugiò in cerca di un po' di tepore. Trascorsi quei freddissimi tre giorni, uscì dal comignolo sana e salva, ma le sue candide penne erano diventate tutte nere a causa della fuliggine. Da allora, Gennaio ha sempre 31 giorni e i merli hanno sempre le piume nere. Ancora, si ricorda che da quell'anno, il freddo dei "giorni della merla" rappresenta un buon auspicio per una calda primavera.

**Una bella favola**, che pare abbia ispirato l'evolversi degli eventi politici italiani, proprio nei giorni della merla 2015: la neve e la pioggia hanno invaso gli scanni istituzionali e hanno provocato una tromba d'aria nel totopresidente. Il 31 gennaio 2015, diciamo a sorpresa (lo so

che tu sai, ma tu non sai che io so), è sbocciato dal voto melmoso della mischia, per infiltrazione d'acqua non sorgiva, un fiore, pare tra i più belli e rari della nostra terra. Qualcuno si lamenta per l'aspetto: è bello, ma è un vecchio fiore dai capelli candidi come la neve, chiuso in una veste nera, che ricorda la "merla" che esce impaurita dal comignolo. Povero fiore! Proprio non se l'aspettava di essere il protagonista della renzata che avrebbe soddisfatto a destra e a manca. Qualcuno per salvare il becco, in tema di favole, ha denunciato il tradimento del nazarino; ma tutti sanno che è una finta anche questa e fa parte dello spettacolo: fin dall'inizio, l'unto del Signore era stato informato dell'evolversi degli eventi meteorologici parlamentari; ma la finzione del tradimento va continuata, perché non si può confessare una scorpacciata di "mortadellata".

**Intanto, il fiore** va per la sua strada e pare voglia rafforzare la sua fioritura con un concime fatto di principi e di diritti da rispettare. Ha chiesto un contributo di vitalità a quei boccioli che soffrono di abbandono, affinché siano linfa per il vecchio fiore, che ne ha persa tanta nella bocciatura del gran porcello. Dice a tutti di non volere aver le spine dei decreti; che si può orchestrare anche con il digitale, garantendo a tutti le libertà civili; e che sono aumentate le ingiustizie, generatrici di emarginazione dei petali dal ramo principale. All'apparenza sembra proprio un bel fiore: speriamo che sia il principio di una calda primavera.

**Anna D'Ambra**

## Questo è solo l'inizio



«*Tant'è, siamo a Caserta*»: così, lo sapete, chiude spesso il suo intervento su queste pagine Umberto Sarnelli. E con la stessa sconsolata ma non rassegnata affermazione mi sento di chiosare la notizia che il Consiglio Comunale in cui si sarebbe dovuto dibattere sulle conseguenze dell'inchiesta che ha scoperto la collusione fra camorra, politici, imprese e responsabili amministrativi dell'ospedale "S. Anna e S. Sebastiano", dopo l'accenno di rissa che aveva impedito se ne parlasse nella seduta precedente, non si è tenuta perché... nell'aula consiliare non funzionava l'amplificazione. Non fosse vera cronaca locale ma un espediente immaginato per una sceneggiatura avrebbero mandato il responsabile a scoprire il mare.

**Speriamo che microfoni e amplificatori** facciano il loro dovere martedì pomeriggio, quando, nella sala conferenze della Biblioteca Diocesana, si discuterà della "Terra dei fuochi" e, in particolare, di quanto è stato fatto in quest'anno trascorso dalla conversione in legge delle "Disposizioni urgenti" emanate come prima risposta almeno parzialmente congruente dello Stato alla situazione di emergenza ambientale, sanitaria, sociale ed economica conseguente a decenni di traffico illecito di rifiuti di ogni tipo in una larga fascia del nostro territorio, in particolare nelle zone fra le province di Napoli e Caserta. La manifestazione è organizzata da Legambiente ma prevede l'intervento dei rappresentanti di tutte o quasi le istituzioni e le autorità coinvolte nel monitoraggio e nell'attuazione della legge, nonché, ovviamente, delle associazioni, i comitati e i cittadini impegnati nella salvaguardia del territorio. E speriamo che, al di là del funzionamento di quello e di altri impianti audio, l'azione di contrasto della criminalità e di ripristino della normalità civile, in questa e in altre occasioni, non rimanga una collezione di promesse.

**A proposito di buone intenzioni**, perfino il competente e (giustamente) ipercritico Vito Infante ha sottolineato, nella lunga analisi pubblicata sull'ultimo numero del suo "Osservatorio", come il preliminare di Piano Urbanistico Comunale di Caserta sembri tener conto di un buon numero di vecchie aspirazioni dei cittadini. Ma non mancano i punti che suscitano perplessità, a cominciare dall'ennesima previsione di incremento degli alloggi, nonostante sia stato completato o sia in via di completamento quanto consentito dal Piano Regolatore del 1980 che, a dispetto delle previsioni dei suoi stessi autori, fu infine dimensionato in previsione di quota 100.000 abitanti, traguardo dal quale siamo ancora lontani. Altro punto dolente è quello della destinazione delle aree e degli immobili militari già dismessi o che verranno (come prevede il Puc), delocalizzati dal centro città; tutti i cittadini - esclusi quelli che lucrano sul ciclo del cemento - li vorrebbero destinati a usi pubblici e sociali, ma la previsione del Puc non esclude le altre possibilità. Però, a prescindere da quello che nel Puc verrà scritto (fermo restando che bisognerà ci siano scritte e disegnate cose buone), ancor più attenzione andrà prestata all'attuazione: se Caserta avesse tutte le aree pubbliche e/o attrezzate e/o a verde che avrebbe dovuto avere in forza di decine di "atti d'obbligo" mai rispettati, qualcosina di meglio la si vedrebbe già oggi.

Giovanni Manca

GIULIETTO CHIESA

## «Via dalla Nato»

Giulietto Chiesa, giornalista, ha collaborato negli anni con diversi telegiornali nazionali, oltre a molte importanti testate italiane (tra le quali "Il manifesto" e "Limes") ed è stato corrispondente da Mosca per "La Stampa" e "l'Unità". Fondatore del sito Megachip ([www.megachip.info](http://www.megachip.info)), dedicato alla democrazia nella comunicazione, è autore di parecchi libri pubblicati con gli editori Feltrinelli, Piemme, Fazi. Per l'Altrapagina ha pubblicato: AA.VV., *La crisi della democrazia* (2006) e *Il ritorno della guerra* (2005).

**Entriamo subito in argomento: come sta la situazione in Medio Oriente?**

*La situazione è legata a mio avviso al problema della successione americana: gli Stati Uniti - con il rafforzamento del potere dei repubblicani - calcheranno ancora più la mano in Medio Oriente ai fini, come sempre, del perseguimento dei loro interessi, che sono quelli dello scontro con la Russia e con la Cina. Se questa valutazione è giusta la tensione nell'area non potrà far altro che aumentare, soprattutto se si considera che non tutti i giocatori "pro-USA" sono perfettamente allineati, in primo luogo l'Arabia Saudita, ma anche il Qatar e Israele. Altra entità indipendente - anche se formalmente alleata - è la Turchia, i cui obiettivi sono ben diversi da quelli americani: Erdogan ha mire molto ampie per quanto riguarda il predominio turco sull'intera regione (compresa la più urgente per lui: quella di non far rinascere - ma meglio si direbbe: non far "nascere" - lo stato curdo). Il che non ha impedito - ciò si dica per render ragione della complessità delle dinamiche in gioco in Medio Oriente - alla Turchia di allearsi con gli altri filoamericani per liquidare la Siria, con una tattica apparentemente contraddittoria che si spiega però alla luce di una strategia volta ad aumentare l'influenza turca complessiva.*

**Mentre non si intravede nessun segnale di pacificazione.**

*Al contrario: se lo scenario è questo, si può prevedere, a seguire, l'indebolimento dell'Iran e di tutti i suoi amici (con la liquidazione della Siria e, in cascata, di Hezbollah e di Hamas) e l'avvio di uno scontro in cui - dal punto di vista "religioso", per così dire (il movente religioso è solo un paravento) - c'è lo scontro tra i sunniti e gli sciiti, mentre d'altro canto persiste la determinazione ferrea di Israele nel voler liquidare gli sciiti iraniani, considerati il pericolo principale per la propria esistenza. Ci si potrebbe domandare: perché appaiono qui tanti protagonisti, tutti ugualmente rissosi o quanto meno restii a una composizione? La spiegazione è semplice: comincia a serpeggiare l'idea che gli Stati Uniti stiano perdendo il loro ruolo di dominatore mondiale. Quindi accade che tutti quelli che si sentivano protetti da loro si sentano ora molto più vulnerabili di prima, il che li costringe a venir fuori in prima persona; ma, non potendo imporsi come leader - nessuno ha la forza per emergere da solo - si cerca di incentivare il caos e di approfittarne per guadagnare qualche posizione che possa tornar utile domani.*

## La parola a...



le interviste di  
Paolo Calabrò

**Messa così sembra quasi che dovremmo rimpiangere l'imperialismo statunitense.**

*Non è in questione cosa piace o meno a noi, ma in che maniera la realtà si offre oggi all'analisi. Un po' come quando, per decenni, l'Occidente non desiderava altro che l'abbattimento dell'URSS; poi l'"Orso" russo è stato abbattuto e la situazione, invece di migliorare, è peggiorata (come vediamo).*

**La questione potrebbe non essere confinata al solo Medio Oriente.**

*In un certo senso, poiché l'impero americano era planetario, anche il suo disfacimento lo è; quindi non vi sono potenzialmente "zone franche" in cui è garantito che il conflitto non si allarghi. Quello che si rileva, ahinoi, è che le classi dirigenti di tutto l'Occidente si mostrano spesso incapaci di guardare più in là del proprio naso. Debolezza che risalta maggiormente a confronto con i poteri asiatici emergenti, soprattutto quello cinese, ma anche con l'antico potere russo che, per certi versi, si mostra più intelligente e raffinato di quanto l'Occidente sia in grado di capire. Questo significa che non è escluso che lo scontro possa estendersi anche all'Europa. Poiché l'obiettivo di sempre degli USA è lo scontro con la Russia, il mezzo per ottenerlo è costringere l'Europa a entrare in guerra al loro fianco: se l'Europa cederà alla richiesta, verrà trascinata nel conflitto. È già successo nella recentissima "crisi ucraina", dove questa nazione è stata usata - con l'appoggio dell'Europa - come un bastone per colpire la Russia. Esito: un Paese di 45 milioni di abitanti, di grande estensione, in mano a un gruppo dirigente di nazisti (e russofobi) incapaci di qualunque decisione. Di fatto, è un protettorato, che non ha la minima idea di cosa siano le regole europee ed è in bancarotta totale. La cui unica aspirazione è diventare l'avamposto dell'invasione - anche militare - europea alla Russia. Tuttavia, nulla è già scritto: c'è ancora posto per un rovesciamento fondamentale dei rapporti di potere in Europa, che dia preminenza alle esigenze dei popoli e non a quelle delle alleanze politiche e militari.*

**Uscendo per un attimo dall'Europa: cosa dire dell'ISIS, forza terroristica cui non importa di essere invisa a tutti, e di farsi ogni giorno nuovi nemici tramite i suoi gesti estremi dall'apparenza immotivata?**

*Bisognerebbe cominciare a capire da cosa è nata questa forza che chiamiamo ISIS, creazione artificiale voluta a tavolino: nessuno può credere che un esercito come questo, di centomila uomini,*

possa nascere su un moto spontaneo di fanatismo religioso. È evidente che dietro a questo fenomeno ci siano una o più mani dispensatrici di gigantesche quantità di denaro: il fanatismo da solo non crea né i carri armati né le comunicazioni, che al momento permettono all'ISIS di tenere sotto scacco un terzo della Siria. Quello che stupisce veramente non è il fanatismo o la barbarie di certi individui o di certi gruppi; stupisce che in Occidente nessuno si ponga la domanda-chiave: chi paga tutto questo?

#### La sua ipotesi?

La mia ipotesi - che non è una opinione privata, ma una ricostruzione basata su fatti verificabili da tutti, ormai a disposizione dei media - è che l'Arabia Saudita e il Qatar, con la collaborazione diretta dei servizi segreti americani, abbiano creato l'ISIS. Non dal nulla, è chiaro; i germi erano già presenti nel cosiddetto "Esercito siriano libero", nell'ambito del quale qualcuno ha pensato di selezionare i tagliagole migliori cui fornire ampie dotazioni militari, logistiche e mediatiche. Con l'obiettivo di far fuori il regime siriano di Bashar-el-Assad. In questo l'ISIS non è nulla di nuovo: abbiamo già visto le stesse dinamiche, ad esempio, in Kosovo (lì ad opera della Turchia e della CIA). E farà la solita fine che fanno tutte le forze create a bella posta in questo modo: quando non servirà più, una volta conseguito l'obiettivo dei suoi creatori, verrà smantellata, magari tramite l'eliminazione fisica dei capi del movimento.

#### I servizi segreti potrebbero avere qualche difficoltà in tal senso.

Direi proprio nessuna: i servizi segreti del terzo millennio - penso ad esempio all'Agenzia statunitense per la sicurezza nazionale, la famigerata NSA - sono giganti (per non dire mostri) che hanno il potere di stati interi e non si limitano più a operazioni di "accompagnamento" alla politica: la loro è l'azione politica fondamentale, cui la politica statale "ufficiale" si accoda. Dubito fortemente che il Presidente degli Stati Uniti - chiunque egli sia - possa davvero tenere sotto controllo questi poteri, che hanno oggi la forza di gestire conflitti su scala semicontinentale. A paragone con le loro operazioni, trame come il classico "I tre giorni del condor" sono giochi da ragazzi.

#### Se scriviamo questo, ci accuseranno di co-spionaggio.

Che lo facciano; staremo poi a vedere chi riesce a prevedere meglio gli sviluppi. D'altro canto non stiamo inventando nulla: le nostre ipotesi si basano su fatti ampiamente dimostrati, che purtroppo non circolano nell'informazione mainstream perché anche questa, in larga misura, è asservita ai poteri che dovrebbe contrastare (oltre al fatto che i giornalisti mainstream, purtroppo, sono molto poco informati). Il caso eclatante è appunto quello della guerra ucraina, passata sotto silenzio dalla stessa stampa occidentale che negli ultimi sei mesi si è concentrata quasi esclusivamente al Medio-orientale: anche se in Medio-orientale sono morte molte meno delle 20.000 persone morte in Ucraina. Come mai? Chi è il cospirazionista, dunque: chi racconta la verità ucraina, o chi la tace come se niente stesse accadendo? E ancora: il caso dell'abbattimento del Boeing 777 delle linee aeree malaysiane. Ricordiamo tutti l'accaduto: lo scorso 17 luglio

viene abbattuto il Boeing. Il giorno dopo gli Stati Uniti lanciano le sanzioni contro la Russia; come un'eco, tutti i giornali e le tv occidentali dicono che il Boeing è stato abbattuto dai russi. Questa informazione (ancorché non verificata) è divenuta la verità per tutto l'Occidente. Adesso, mesi e mesi dopo, sappiamo che le cose non sono andate così, e che la responsabilità dell'abbattimento non è russa, ma ucraina. Domanda: quante persone lo sanno? Eppure è questa la verità documentata e dimostrabile. Chi è il cospirazionista? Chi dice questa verità, o chi per mesi ha propalato la menzogna?

#### Insomma: al momento gli interessi degli Stati Uniti sono quelli della guerra.

E continueranno ad esserlo. Ormai l'obiettivo principale del mondo intero deve essere impedire agli Stati Uniti di continuare a fare la guerra. Che rischia di diventare il terzo conflitto mondiale, se non si impedisce agli USA di coinvolgere altri Stati (o addirittura l'Europa intera) nelle loro ambizioni geopolitiche. Hanno provato a liquidare Putin e non ci sono riusciti. La Cina, d'altro canto, è ormai la prima potenza mondiale, non è possibile liquidarla su due piedi. Gli USA non si sono ancora rassegnati all'evidenza: oggi fare la voce grossa con gli avversari non basta più. Certo: rimangono i più armati del mondo. Ma non sono più l'impero. In questa fase è compito ineludibile di ogni alleato americano (ma di ogni Paese civile) spiegare all'America che da oggi dovrà accettare un ruolo di parità al tavolo con altre potenze (compresa la Cina, appunto, che per inciso detiene nei suoi forzieri 3 trilioni di dollari in certificati del tesoro americani).

#### Chi può avere questo ruolo, e questa incisività?

Certamente non i vassalli che hanno accettato l'imposizione delle sanzioni da parte del vicepresidente degli Stati Uniti. Quel Joe Biden che, candidamente, ha potuto dichiarare: «Abbiamo dovuto costringerli, perché gli europei erano recalcitranti». La speranza è che in Italia e in tutta l'Europa la classe dirigente maturi al punto di riuscire a rimanere fuori dalla bellicosità statunitense, in equilibrio con quelli che sono peraltro suoi partner da moltissimi anni (la Russia, per esempio, che per decenni si è dimostrata partner affidabile, non aggressivo e non ricattatorio nella fornitura del gas). E rimanere fuori, in questo momento, significa "uscire": uscire dalla NATO. L'Italia deve dichiarare che non è più disponibile ad entrare in guerra, noi non abbiamo nemici e vogliamo rimanere neutrali. Uscire da un'Alleanza atlantica che, peraltro, costa al popolo italiano tra i 53 e i 70 milioni di euro al giorno. Milioni che vengono spesi nello stesso momento in cui non ci sono soldi per rilanciare il lavoro, la sanità, l'istruzione, la ricerca.

#### Uscire dalla NATO: è tecnicamente possibile? Non c'è da temere la ritorsione degli USA?

Parliamo sempre di "cambiare questo Paese": e non c'è modo migliore che rinunciare a una forza militare che non serve più a niente (perché in caso di conflitto i nostri 70 milioni di euro verrebbero bruciati nello spazio di un paio di minuti). Utopia? Non credo: l'Austria e la Norvegia, ad esempio, sono europee quanto l'Italia, e non sono nella NA-

## Macchie di Caffè



«I signori spettatori sono pregati di spegnere i telefonini». L'annuncio viene fatto ancora oggi, soprattutto a teatro. Ma forse, a ben vedere, oggi se ne potrebbe fare a meno e bisogna dire, a onor del vero, che nelle sale cinematografiche e teatrali gli squilli sono notevolmente diminuiti.

«Bene!» direte voi! Male, dico io. Perché, come tutti sappiamo, gli italiani sono bravissimi a trovare - come dire - soluzioni alternative. Così i telefonini non squillano più, ma in compenso abbiamo le platee completamente illuminate dai display dei vari *i-pod*, *i-pad*, *smartphone*, *tablet* e altro, che, per l'intera durata del film o dello spettacolo teatrale che sia, restano accesi, creando fonti di luce che distraggono e rendono difficile, se non impossibile, seguire lo spettacolo.

E allora ci resta una cosa sola da fare: vietare addirittura l'accensione di questi aggeggi infernali, per la felicità di quelle persone, ormai poche, che vanno a cinema per vedere il film o a teatro per vedere lo spettacolo.

A tale proposito vorrei concludere rivolgendovi una domanda a questi maniaci tecnologici (e non sono solo ragazzi, ma anche adulti): «ma a cinema (teatro) che "cacchio" ci venite a fare a se nemmeno avete il tempo di guardare lo spettacolo?».

Umberto Sarnelli

TO. Alleanza che non è neanche più quella delle origini - un'organizzazione difensiva - ma una forza militare offensiva che agisce al di fuori dei propri confini. Forse questo è il momento migliore per affermare che, essendo cambiate tante cose, è ora di ridiscutere tutto. Che poi ci sia da temere una ritorsione di quella stessa NSA di cui parlavamo all'inizio - la stessa domanda è rivelatrice di un timore diffuso - questo va da sé: ma non deve impedirci di intraprendere la strada migliore per noi (fermo restando che non dobbiamo per forza "correre da soli": si potrebbe pensare a un'azione congiunta con la Spagna, ad esempio, o con la Grecia). D'altro canto il timore è giustificato: da moltissimo tempo gli Stati Uniti hanno smesso di essere un partner affidabile e amico, diventando una forza che usa l'Italia (come molte altre nazioni) unicamente per i propri scopi. Non si dovrebbe aver paura degli amici; se è così, vuol dire che l'Italia e gli USA non sono più tanto amici come ancora si vorrebbe far credere. L'Italia si trova attualmente all'interno di un'alleanza in cui il maggior alleato è una minaccia... un simile alleato è meglio perderlo che trovarlo.



**SABATO 7**

**Caserta**, Che Sturia, Via Tanucci 83, h. 17.30, presentazione del libro *La sera di Esopo* di Carmelo Calderone

**Caserta**, Teatro civico 14, 21.00, *Peli*, di Carlotta Corradi

**Caserta** S. Leucio, Officina Teatro, h. 21.00, *L'anima buona di Lucignolo*, regia di Luca Saccoia

**S. Maria a Vico**, chiostro Maria Assunta, h. 17.30, presentazione del libro *Donne in carne e ossa* di Luisa Bossa

**Aversa**, Teatro Nostos, 20.00, Nadia Verdile presenta il suo libro *La Reggia di Carditello*

**DOMENICA 8**

**Caserta**, Teatro civico 14, 19.00, *Peli*, di Carlotta Corradi

**Caserta** S. Leucio, Officina Teatro, h. 21.00, *L'anima buona di Lucignolo*, regia di Luca Saccoia

**Recale**, Piazza A. Moro, *Festa di S. Antonio abate*; h. 17.00, Tammorra, panno e fuoco

**Parete**, *Carnevale di Parete*

**Limatola**, *Carnevale di Limatola*

**LUNEDÌ 9**

**Caserta**, Teatro Izzo, h. 16.30, *Incontri del Puc. il territorio collinare*

**MARTEDÌ 10**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 10.00, presentazione del libro *Gramigna, vita di un ragazzo in fuga dalla camorra*, di M. Cocuzza e L. Di Cicco

**Caserta**, Biblioteca diocesana, h. 17.30, Convegno su *La Terra dei fuochi. A che punto siamo*

**Caserta**, Multisala-Duel, 21.00, *Io sto con la sposa*, di A. Augugliano e K. S. Al Nassiry

**Caserta**, Centro antiviolenza, Via S. Antida, h. 15.00, *Corso di training autogeno*

**MERCOLEDÌ 11**

**Caserta**, Multisala-Duel, 17.45, *Io sto con la sposa*, di A. Augugliano e K. S. Al Nassiry

**Casagiove**, Centro Hecate, Piazza S. Michele, h. 17.00, *Seminario sulle politiche di genere*

**GIOVEDÌ 12**

**Capua**, Teatro Ricciardi, 21.00, Luigi De Filippo in *Sogno di una notte di mezza sbornia* di Eduardo

**VENERDÌ 13**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, ore 18.00, *Concertazione*, reading di poesie con Cinzia Demi, G. Vetromile, S. Eisenberg

**Caserta**, Teatro comunale, ore 21.00, *Una famiglia quasi perfetta* di e con Carlo Buccirosso

**Caserta**, L'Altro Teatro, 19.30, *Lecture leopardiane* a cura di Gianni Gallo

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 18.00, presentazione del libro *Magellano e Magizete*, di Guido Trombetti

**SABATO 14**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 21.00, *Una famiglia quasi perfetta* di e con Carlo Buccirosso

**Caserta**, L'Altro Teatro, 19.30, *Lecture leopardiane* a cura di Gianni Gallo

**Caserta**, Teatro civico 14, 21.00, *Diego - Non sarò mai un uomo comune* di A. Mallardo

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, *Conversazione* col giornalista *Paolo Brosio*

**S. Arpino**, Teatro Lendi, 21.00, *Concerto* di *Gigi Finizio*

**DOMENICA 15**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 18.00, *Una famiglia quasi perfetta* di e con Carlo Buccirosso

**Caserta**, Teatro civico 14, 21.00, *Diego - Non sarò mai un uomo comune* di A. Mallardo

**Caserta**, L'Altro Teatro, 19.30, *Lecture leopardiane* a cura di Gianni Gallo

**Capua**, Museo Campano, dalle 9.30, *Il segreto di Pulcinella*

**LA FIDAPA AL FESTIVAL DELLA VITA 2015**

**Vivo e convivio**

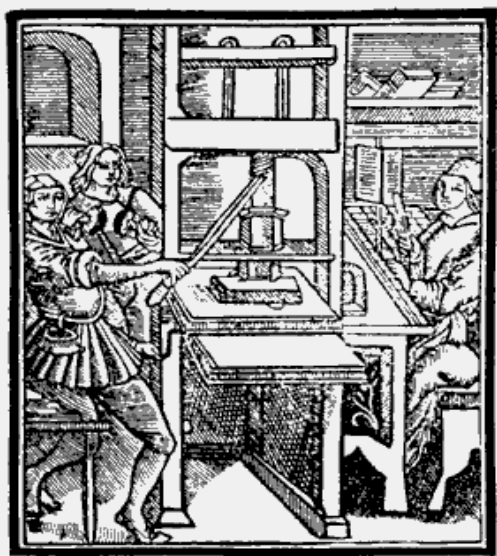
**Vita come impegno sociale**, amicizia e lavoro. E con una marcia in più per le socie della FIDAPA – BPW Italy, componente della Federazione internazionale Donne Arti Professioni e Affari di tutte le latitudini del mondo. È accaduto a Caserta, dove la FIDAPA ha aperto la settimana del Festival della Vita 2015 coniugando impegno, amicizia e cultura. Un appuntamento annuale, al quale la Federazione partecipa insieme a molti altri gruppi che operano sul territorio. Una rete forte che la presidente Raffaella Feola Pota ha realizzato anche in questa occasione nella continuità del suo mandato insieme allo staff organizzatore del Festival, al Coordinamento Associazioni Casertane, al Liceo statale "A. Manzoni" e alla Cooperativa Sociale "Orione".

**Sette giorni di Festival** e di questi sette giorni il primo ha avuto il suo incipit proprio con la FIDAPA, che ha affrontato un tema difficile in questo tempo altrettanto difficile: "Vivo e convivio", per dire che la vita deve essere convivialità nella famiglia, nel mondo del lavoro e in quello dell'impegno sociale. È questo il DNA delle donne FIDAPA. E' questa la sfida che esse lanciano a tutto il mondo. L'evento si è svolto lunedì 26 gennaio c. a. nella sala della Biblioteca del Seminario della Diocesi di Caserta, in Piazza Duomo, una location significativa per l'occasione, dove il rigore e l'amicizia delle donne fidapine si sono raccontati attraverso una serie di interessanti interventi anche multimediali. I saluti della presidente Raffaella Feola Pota hanno aperto la serata, seguiti dagli interventi di Adele Vairo, dirigente scolastica "A. Manzoni", e di Ida Roccalva, presidente Cooperativa "Orione".

**Ha fatto seguito** il significativo cortometraggio "Non perder tempo... riprendi la tua vita!" realizzato e partecipato dagli alunni del "Manzoni", con i relatori Tonia Bernardo e Daniela Pontillo. Un titolo e un tema che suonano come un imperativo categorico e che hanno provocato molti interventi e testimonianze dalla folta platea. Per concludere, a cura della socia Monica Stravino la lettura de "La Poesia del Sol", una suggestiva lirica spagnola che ha emozionato tutti. Indimenticabile serata per fare Festival e per riflettere sul prezioso dono della vita. Ce lo ha ricordato, salutandoci con un affettuoso «Buonasera a tutti» made Papa Francesco, l'ottima nostra presidente e amica Lella.

Anna Giordano

**tipografia civile**



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi  
di caffè

## Una macchia di verde

**Ho avuto l'opportunità** di leggere i racconti di Menico Pisanti scritti nel periodo compreso tra il 1957 e il 1974 e stampati recentemente da *ilmio-libro.it* - per il Gruppo editoriale L'Espresso. Ho scoperto così un buon narratore, che prima conoscevo soprattutto per la sua collaborazione a riviste e giornali locali, come *Il caffè*. I protagonisti delle vicende narrate mi sono venuti incontro, attraverso gli elementi significativi della narrazione, con la loro condizione di solitudine e sofferenza. Mi limito ad alcuni esempi.

**"Dall'altra stanza"** è la storia di Chiarina, inchiodata a letto con le fitte laceranti dell'artrite e la tosse che la sfinisce, mentre ascolta il frastuono dell'osteria e le voci dei soldati americani che fanno guadagnare bei dollari al padre e corteggiano Maria e Nannina. Una volta le sorelle le chiedono di nascondere sotto le coperte le bottiglie di cherry, prima che arrivino i poliziotti americani, coi loro caschi su cui si legge la sigla MP. La ragazza resiste alla tentazione di scoprirsi e mostrare la merce proibita. Il bacio di ringraziamento che riceve da Teresina è *«pesante, artefatto»*; un groppo le stringe la gola, *«stentando a sciogliersi in lacrime»*.

In **"Una storia d'ieri"** è ben tratteggiato, con le sue scelte difficili e le parole inascoltate, il personaggio di Giuseppe De Crescenzo, infermiere e caporale scelto di Sanità, che è isolato e incompreso a causa dell'inflessibile onestà. Egli cerca disperatamente di ostacolare l'orda di gente che nel confuso periodo successivo all'armistizio del '43 compie ruberie nell'Ospedale militare sito all'incrocio tra l'Appia e una viuzza di campagna: assiste prima alla razzia di materiale bellico e sanitario da parte dei tedeschi e poi al saccheggio sistematico compiuto dalla popolazione, che porta via gli arredi e tutta la merce asportabile, non solo per la sopravvivenza, ma anche per la speculazione commerciale. L'autore delinea un quadro efficace del contesto in cui si svolgono i fatti. Anche negli anni successivi De Crescenzo rimane fermo nella sua posizione d'integrità, ma soffre vedendo un'ondata di lestofanti invadere il settore degli affari, mentre i prezzi salgono alle stelle. Sono ignorate le sue domande corredate

di documenti a uffici provinciali, consorzi e ispettorati: una plebaglia di zoticoni gli ruba il posto. Minaccia ricorsi, poi si chiude in un mutismo spregiatore.

**Il racconto che dà il titolo al libro**, *"Una macchia di verde"*, è semplice, ma esemplare per l'equilibrio tra la struttura narrativa e il profilo psicologico del protagonista, che emerge dai dettagli descrittivi, esatti e nello stesso tempo allusivi. Traglia è un uomo sulla cinquantina, costretto al noioso tragitto in treno dalla sua cittadina alla sede del suo ufficio, dove svolge un lavoro snerante di contabile-archivista. Non osserva ciò che è al di là del finestrino, chiuso nella sua solitudine, col senso di una sconfitta. Una mattina di primavera scopre il paesaggio con la luce e i colori che sembrano racchiudere un'acerba promessa, una vitalità insperata, ma cerca invano una fioritura di verde. Ritorna, desolato, nel suo cantuccio. Poi il cambiamento si annuncia un giorno, quando nella visione della landa piatta e sconfinata al di là del finestrino s'inserisce una fresca macchia di verde e lui ne resta incantato. *«Era una sorta di recinto arboreo, di forma circolare, costituito di piante dalla chioma ampia, fitta. Rilevato ai margini da un impercettibile declivio, sorgeva isolato nell'immensa radura dei campi soleggiati. Spiccava nel chiarore del mattino soprattutto per due tinte: il bruno dell'ombra protesa ai piedi dei tronchi dai folti rami, e il verde vivace delle fronde. Al centro, nell'intrico del fogliame, si scorgeva un piccolo pozzo, di cui s'indovinava il gorgoglio chiacchierino»*. Quando il treno si ferma a una stazione intermedia, Traglia vede ancora la macchia di vegetazione. Trascinato da una forza invincibile, scende e s'incammina con passo leggero sul terrapieno in direzione di quel verde, senza voltarsi, mentre il treno riparte.

**Si legge con piacere** questo libro dalla scrittura fluida ed elegante, che rivela un'acuta osservazione della realtà e una personale elaborazione di esperienze vissute o raccolte dal racconto dei testimoni.

Vanna Corvese

## Aforismi in Versi

Ida Alborino

### CAOS

La realtà è sconcertante  
e gli intrighi sono tanti  
lo scenario è variabile  
e il mondo è friabile.

Medioevo all'orizzonte  
l'islamismo è diviso  
il terrorismo è invisibile  
al Corano nuovo avviso.

L'Europa è disunita  
l'austerità arrugginita  
la decrescita è in atto  
le parole son in sfratto.

Gli interessi sono tanti  
la Bce non fa credito  
Tsipras vuol l'accredito  
alle banche il discredito.

Nell'Italia la contesa  
in politica la discesa  
il conflitto in ascesa  
nell'etica la ripresa.

La speranza è in Mattarella  
vero arbitro degli anni '80  
forte impegno a Palermo  
nella lotta *contra mafia*

Nella Camera l'ovazione  
il rigore in prolusione  
grande plauso al Presidente  
corruzione impenitente.

Grande caos in Forza Italia  
dimissioni e sconfessioni  
liquidato il Nazareno  
nuovo patto nel Pd.

## Il pianeta tossico

**Il bene del pianeta**, la salute del pianeta, il futuro del pianeta... sono queste le cose che diciamo quando parliamo della crisi ambientale, a partire dal cambiamento climatico. Ma a cosa ci riferiamo esattamente? Anzi, ancor più precisamente: ce ne frega davvero qualcosa, a noi, di questo pianeta? È chiaro che, quando parliamo del pianeta, stiamo parlando della sorte di noi che ci abitiamo, messa a repentaglio da una molteplicità di fattori di rischio: la temperatura in aumento, appunto, l'avvelenamento crescente di aria, acqua e cibo, bombe a tempo che continuiamo ad accumulare - come le scorie nucleari...

**Giancarlo Sturloni**, autore di *Il pianeta tossico* (ed. PianoB), ci mette di fronte all'evidenza (immaginata, ma non immaginaria) di ciò che potrebbe accadere al pianeta - cioè a noi - se insisteremo nel fare finta che il nostro attuale sistema economico e produttivo, tutto sommato, funzioni e possa continuare a farlo. *«Il problema del XXI secolo è: o la borsa o il pianeta»*; e non perché - egoisti come siamo - ce ne fregli veramente qualcosa di questo pianeta, figuriamoci; ma proprio perché vogliamo salvare la borsa. Sturloni - esperto di comunicazione scientifica e collaboratore della RAI e dell'«Espresso» - ci racconta per immagini e



scenari (e dati alla mano) in quale modo atroce potrebbe finire la storia più bella di tutte: quella dell'uomo sulla terra. Avvertendoci che si tratta solo di una sceneggiatura: il film non è stato ancora girato. Sta a noi impedirne le riprese. Il lavoro da fare è tanto, ma alla nostra portata. E forse - dico forse - non è ancora troppo tardi.

Paolo Calabrò



## Accadde un dì

## 6/2/1842: consacrazione della Diocesi di Caserta

L'Italia è un paese che ha sempre portato nel cuore la sua forte identità religiosa. Questo per alcuni rappresenta un danno, perché si può essere tacciati di scarsa laicità. Per altri la fede religiosa rappresenta una ricchezza interiore ed esteriore, che in qualche modo aiuta a sopportare le storture del mondo, e rende più solidali gli uni con gli altri. Se l'Italia non è giunta (ancora) al punto di Francia, Inghilterra o Germania, paesi in cui il laicismo è prassi riconosciuta e in cui (purtroppo) il terrorismo criminale islamista ha attecchito tra i figli di seconda o terza generazione dei nordafricani, degli asiatici o dei turchi, forse lo si deve anche al senso di forte e solidale carità cristiana dei cittadini italiani, i quali sono ben consci del loro passato migrante.

**Attenzione però:** a una cittadinanza cristianamente e laicamente solidale non corrisponde per forza una elite politica dello stesso senso. Insomma, chi comanda spesso si fa scudo del cristianesimo o del laicismo per fare ciò che vuole, dal momento che, al 99% dei casi, chi comanda non crede in niente altro che al potere. C'è però uno spazio in cui questi due ambienti, i "fedeli" e i "miscredenti" si incrociano, si toccano e vengono a contatto, ovvero la chiesa. La chiesa, il tempio religioso dei cattolici, è il luogo di culto più diffuso in Italia. Qui il clero cerca di educare e spiritualizzare una società che, al giorno d'oggi, definire complessa è un



Duomo S. Michele Arcangelo Caserta: particolare

eufemismo. Tradizionalmente il ruolo sociale e politico della chiesa è indiscutibile. Lo era fin dai tempi del "Testamento di Costantino", e, nonostante tutto, lo è anche oggi. Ragionando in questo senso si arriva ad una facile conclusione; se in chiesa in qualche modo si riunisce bene o male ogni strato della società, essere sede vescovile è un ruolo ancor più prestigioso. La storia di oggi, che nient'altro è che una data, rappresentò una svolta per la città, la sua consacrazione urbana.

**Il 6 febbraio 1842 Caserta** divenne sede vescovile, prendendo il posto di Caserta Vecchia. Lo sposta-

mento della sede vescovile non fu soltanto una questione residenziale, ma era la definitiva consacrazione, anche da parte ecclesiastica, della nuova realtà cittadina sorta intorno alla Reggia Borbonica. La Diocesi trovò una nuova sistemazione nella Cattedrale di Caserta, dove tutt'ora risiede. Per renderla territorialmente più grande, papa Pio IX nel 1852 sopprese alcune diocesi delle vicinanze, come quella di Caiazzo, e le mise sotto il controllo di quella casertana. Questo fino al 1986, quando Caiazzo tornò sede vescovile insieme ad Alife. Tutto questo mentre la Diocesi di Caserta è ancora attiva, contando nella sua storia anche di sommi rappresentanti del cattolicesimo illuminato e solidale, come Mons. Raffaele Nogaro.

Giuseppe Donatiello

## A "la Feltrinelli", per "Le piazze del Sapere"

## Fratello cliente

**Nell'ambito delle manifestazioni delle Piazze del Sapere**, il 3 febbraio scorso a "la Feltrinelli" si è dibattuto sul tema "La lotta contro la tratta, non basta una provocazione", prendendo spunto dalla presentazione del volume curato da Andrea Momioli e da Luca Oliviero "Clienti del sesso" (Intra Moenia, 2013). L'esercizio della prostituzione non costituisce reato, ma in virtù della legge sulla "sicurezza urbana", del 2008, i sindaci hanno il potere di emettere ordinanze che possono riguardare diversi aspetti della *fenomenologia* associata alla prostituzione.

**L'incontro è stato stimolato** da una recente efficace sfida lanciata proprio da un sindaco - Dimitri Russo, primo cittadino di Castel Volturno - col decisivo contributo delle consigliere comunali Anastasia Petrella e Stefania Sangermano, che hanno finto (il filmato è reperibile su *Youtube*) di essere prostitute in attesa di clienti sul ciglio di una strada, la Statale "Domiziana" - territorio del Comune di Castel Volturno, località Pinetamare - che è divenuta luogo di prostituzione e di spaccio. L'intento è stato quello di evidenziare lo

stato di disgregazione totale del territorio del suo Comune. A commentare con efficacia la sconvolgente testimonianza di Anastasia - *"L'ironia, gli abiti estremi, il colore. La preoccupazione di esser abbastanza vivace per attirare l'attenzione. Poi la solitudine del marciapiede, quando sono scesa in strada: il cemento, i tacchi e la borsa. Il vento freddo addosso. E quando si sono fermati, sentire di esser uguale a niente, una suppellettile, invisibile a qualsiasi rispetto, merce, soltanto merce. Quando si è soli per sempre, e la prigione inviolabile resta, purtroppo, il proprio corpo"* - è l'amico poeta Antonio Leone, che scrive così: *"Io c'ero. E ho visto i corpi freddi e imbarazzati delle mie amiche Anastasia Petrella e Stefania Sangermano, come pure il deserto sulle facce di chi le guardava"*.

**Suor Rita Giarretta**, a proposito dell'identità maschile, afferma che anche l'uomo non sa più dove indirizzare il suo cammino. Menziona la lettera di Monsignor Nogaro, del 15 novembre del 2000, al "Fratello cliente": *"Tu, fratello cliente, sai bene dov'è tua sorella, sai bene dove sono le tue sorelle! Perché di fatto non è libera, vive in schiavitù: venduta, comprata, rivenduta, picchiata, derubata della sua giovinezza, dei suoi sogni, delle sue speranze, della sua dignità di donna. [...] Anche tu sei responsabile di questa nuova e ripugnante forma di schiavitù [...] non pretendere rispetto, non chiedere sicurezza, non invocare giustizia se tu, con il tuo comportamento privato, favorisci il gioco sporco della criminalità organizzata alimentando questa forma ignominiosa di schiavitù"*.

**Tratta e prostituzione** sono state esplorate anche dal punto di vista della domanda. In un mondo declinato al maschile, il quesito che tormenta perennemente l'universo femminile concerne la comprensione dei motivi per cui gli uomini sono generalmente indotti a instaurare relazioni di potere. Pasquale Iorio, auspicando un energico contraddittorio anche con le istituzioni locali, sostenute dal vasto mondo delle associazioni e del terzo settore, ha spronato noi presenti anche alla lettura di "Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo" di Giorgia Serughetti (Ediesse). Tale opera esamina la prostituzione dall'uso semiotico dei corpi. Il dibattito è stato concluso da Momioli (Coop Dedalus), responsabile dell'area "Tratta, prostituzione, marginalità urbane". L'autore precisa che il libro parla dei maschi che per le strade di Napoli inseguono avidamente chi può vendere sesso. L'essere clienti riguarda l'intera società incapace ancora di gestire le relazioni tra generi. Forse, il genere maschile non ha ancora imparato a sciogliere nodi irrisolti inerenti l'intimità di ogni relazione interpersonale.

Silvana Cefarelli

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,  
Gelateria, Cioccolateria,  
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077  
Puccianiello - Caserta

## L'universo del Sanscrito

«L'universo è fatto di parola  
gli oggetti sono le sue metamorfosi,  
e io stesso non sono che una vostra trasformazione,  
poesia fatta carne, io che venero i vostri piedi».

«Tu sei l'inventore della poesia  
il tuo corpo è fatto di significati,  
la tua bocca è il sanscrito [significa "detto bene"]  
le tue braccia sono i praciti ["lingue particolari, dialetti"]  
il Veda stesso ti rende omaggio»

**In un racconto leggendario** intitolato *Kaviamimamsa*, composto dal poeta-filosofo Rajasekara, si narra che il primo "uomo-poeta" nacque da Sarasvati, la dea della Parola, e che fu Brama stesso, il dio della creazione, a dargli questa grazia. Questi versi che consegniamo ai lettori furono pronunciati dal primo "uomo-poeta", appena nato, come inno alla madre Sarasvati. Nella cultura dello shivaismo kasmiro, nel versetto 13 del testo *Vatulanathasutra* è conservata la scienza della lettera "A", la lettera iniziale dell'alfabeto: «La sonorità dell'etere (della Coscienza), è raggiunta mediante il sigillo (gesto) mistico del grande stupore, grazie alla forza di trasmissione della scienza della lettera A».

**Il versetto e i versi** ci sono riportati, nella traduzione di Pasquale Facia, da Colette Poggi, dottore in filosofia indiana e docente di sanscrito in centri universitari ed enti di cultura, nel libro "Il sanscrito - una lingua

per il pensiero del mondo" (Edizioni Mediterranee, Roma, novembre 2014). Narra, Colette Poggi, che la lettera "A" è la Parola suprema, l'Uno non ancora indifferenziato che svela un elemento importante nel processo dell'espressione verbale. Pronunciando nel silenzio la lettera "A" sotto forma di «*Aham* [io sono]», Shiva ha creato il mondo, e nel rivelare se stessa alla propria energia ha provato gioia e felicità. La grafia della lettera "A", infatti, esprime anche i tre aspetti di Shiva: colei che vede, colei che emette la parola come pensiero, colei che permette alla parola di realizzarsi nel suo aspetto corporeo o udibile. Il libro da cui abbiamo tratto alcuni pensieri e i brani riportati è di facile lettura, affascina e incanta per i mondi che attraversa nel mentre percorre sinteticamente tutti gli aspetti storici, filosofici, scientifici e rende felicemente il grande amore della autrice per questa lingua antica: il Sanscrito.



**Angelo de Falco**

**"Il Teatro cerca casa" torna a Caserta con il testo di Annibale Ruccello, interpretato da Rino Di Martino**

## "Mamma": delirio e angoscia

«Un mattino mi svegliai con un nome fisso nella mente: Annibale Ruccello. Forse l'avevo sognato. Era il 2005. A quasi venti anni dalla sua tragica scomparsa. Desideravo mettere in scena un suo lavoro. Ma quale? Così, giunto al Bellini per le prove, ne parlai con la mia amica e collega Antonella Morea. Subito mi suggerì il monologo "Mamma". Entusiasta, mi affezionai all'idea, convincendo l'attrice a curarne la regia». Queste, le parole di Rino Di Martino, al termine di un lungo e caloroso applauso. Come una confidenza tra amici, che condividono una passione. Questa, la particolare atmosfera, che caratterizza la scena della rassegna, ideata dal drammaturgo Manlio Santanelli, "Il Teatro cerca casa".

**È in un cordiale salotto casertano**, che le mamme di Annibale Ruccello rivivono attraverso la magistrale interpretazione dell'attore Rino Di Martino, per la regia di Antonella Morea. Il consolidato connubio artistico tra i due attori dimostra come talento e tradizione ben si combinino nei percorsi innovativi del teatro contemporaneo. Il testo di Ruccello, "*Mamme, piccole tragedie minimali*", debutta nel luglio '86 al Teatro Oriente di Torre del Greco con la compagnia "Il Carro". Il monologo si divide in quattro parti: le fiabe (*Catarinella* e *Il re dei pirati*) *Maria di Carmelo*, *Mal di denti* e *La telefonata*. Con lucido sguardo da antropologo, l'Autore indaga le inquietudini delle *piccole tragedie minimali* del quotidiano. Angosce e deliri sospesi in un limbo onirico ai margini della follia. L'intuitiva impaginazione registica di Antonella Morea lascia ampio spazio al primo attore Di Martino, che si identifica con maestria camaleontica nelle tre figure femminili cardini della *pièce*. Attraversando i vari registi lin-

guistici che fortemente caratterizzano i protagonisti, la scenografia si spiega tra il contemporaneo e il sogno. Realtà e finzione si articolano in un abile ossimoro. La fiaba è la figura-sfondo della rappresentazione. Il *Cunto*-memoria di sapore Basiliano è la *liaison* che unisce il passato e il presente. Il registro dialettale barocco impiegato nel racconto delle fiabe è "lingua di scena", funzionale alla dimensione rarefatta della memoria. Qui, Rino di Martino, non fa rimpiangere l'assenza della scenografia originaria della *pièce* teatrale. Con grande intensità riesce a ricordarsi ai pochissimi oggetti-segni a sua disposizione e a trasformarli in parte integrante della riscrittura scenica della drammaturgia.

**Un complesso legame** unisce la fiaba, il sogno e il *noir*. Le storie teatrali delle quattro mamme ruccelliane rivelano il degrado morale e la superficialità di una società asettica, ormai alla deriva. *Mal di denti* descrive un rapporto madre-figlia, in cui la madre, cinica e superba, spinge la figlia incinta al suicidio. *Maria di Carmelo* è una folle visionaria "deportata", vestita di azzurro. Crede di essere la Madonna. Aspira a essere portata in processione in odore di santità. *La Telefonata*, colloquio tra due mamme come tante. Come troppe. Mamme, che rinnegano il loro ruolo e la loro integrità a favore di modelli televisivi e diseducativi. Figli con nomi ricercati e insulsi, estrapo-

lati dalle *telenovelas* e dal mondo del calcio. Nomi fuori dal comune per affermare la propria mancanza d'identità. La frenesia di proiettarsi in surrogati di vite altrui. L'interminabile conversazione delle mamme dei Quartieri viene interrotta da una calamità naturale. Il terremoto dell'80. Quel terremoto. Novanta secondi possono bastare per determinare una cesura radicale del paese. Irreversibile.

**Nasce un'altra Napoli.** La mala-Napoli. Il frastuono televisivo è il sottofondo musicale di questa tragedia epocale. Le mediocri siglette di programmi spazzatura incalzano per banalizzare e ridimensionare l'evento. Così, l'immaginario, l'incubo e il quotidiano si fondono, nella consapevolezza di una tragedia futura. Comincia così la "de-evoluzione", concetto caro all'Autore stabiese. Purtroppo, era solo l'inizio.

**Antonella Rossetti**



# In scena

## FINE SETTIMANA CON BURRACO AL CIVICO 14

**Sabato 7 (ore 21.00) e domenica 8 marzo (19.00)** al Teatro Civico 14, diretto da Roberto Solofria e dai suoi soci collaboratori, in Vicolo Della Ratta a Caserta, la compagnia "Quattroquinte Associazione Culturale" in collaborazione con OffRome presenta



*Peli* di Carlotta Corradi, con Alex Cendron e Alessandro Riceci. Regia di Veronica Cruciani. Riporto dalle note: *«Due donne giocano a Burraco, l'una di fronte all'altra. "Alza". Una distribuisce le carte. L'altra le raccoglie. "Ho delle carte orrende". Dice sempre così?, pensa l'altra. Un gioco educato, una conversazione formale, quella confidenza propria dei rapporti adulti appesantiti da una vita di non detti. Una è vedova, ha perso il suo uomo, il suo amore, l'altra è vedova pur non essendolo. Il passato e il presente gettano le due donne in un continuo scambio di potere. Domina una e l'altra soccombe, poi viceversa. Le carte seguono, bilanciano, enfatizzano gli attriti. Finché qualcosa interrompe il meccanismo di un dialogo borghese per entrare nella dimensione dell'emozione e dell'istinto».*

**Umberto Sarnelli**

## DA VENERDÌ BUCCIROSSO AL COMUNALE

**La prossima settimana**, da venerdì 13 a domenica 15 febbraio, il Teatro Comunale ospiterà la Compagnia Enfi Teatro in "Una famiglia quasi perfetta". Autore, regista e interprete Carlo Buccirosso; con lui in scena Rosalia Porcaro, Davide Marotta, Gino Monteleone e altri.

**Carlo Buccirosso torna**, come autore di commedie, al "tema" della famiglia, già trattato in "La vita è una cosa meravigliosa", opera dolcemente amara, che ebbe notevole successo l'anno scorso. La nuova "pièce", però, stando alle recensioni ottenute, non sembra convincere molto.

Andando per ordine e sintetizzando la trama, la commedia che vedremo a Caserta, racconta di una famiglia, formata da uno psicologo, da una casalinga insoddisfatta e da un figlio, adottato all'età di 6 anni e affetto da una sindrome che ne ha impedito



la crescita. L'armonia di tale famiglia viene bruscamente rotta dal padre naturale del ragazzo, appena uscito di galera e deciso a d ottenere la paternità del figlio... Insomma un bel po' di carne a cuocere: studi legali, cavilli giuridici, tutela del cittadino, adozioni, famiglie. Tutto quasi perfetto. Quasi... Uno spaccato ironico, e insieme comico, sulle realtà che riempiono le cronache del nostro "bel paese".

**Chi legge avrà senz'altro capito** che il testo contiene diversi riferimenti alla realtà attuale. Epperò, la critica più accreditata trova un limite grosso nella lunghezza del testo. È lo stesso limite che abbiamo, a suo tempo, rilevato nella già citata commedia rappresentata l'anno scorso, "La vita è una cosa meravigliosa". Deve essere, quindi, innata, in Buccirosso, la tendenza a diluire il ritmo dell'azione, con battute e scenette cabarettistiche, che si allontanano dalla struttura originaria del lavoro e finiscono col sacrificare lo spettacolo, facendone una sorta di generale intrattenimento. Ma sulla valutazione dell'evento rimandiamo il discorso al prossimo articolo, quando potremo parlarne con maggiore cognizione, dopo avere assistito allo spettacolo.

**Ci corre l'obbligo di segnalare** la prova attoriale di Buccirosso, che in questa commedia impersona il padre naturale del ragazzo, un ruolo non congeniale a lui: personaggio violento, uxoricida, che è stato ben reso da Buccirosso, per tale aspetto valutato positivamente dai critici.

**Menico Pisanti**

# A parer mio

## DIRITTO DEL MARTEDÌ

*«Ognuno di noi ha la propria no man's land in cui è totale padrone di se stesso. C'è una vita a tutti visibile e ce n'è un'altra che appartiene solo a noi, di cui nessuno sa nulla».* Così scrive Nina Berberova per la protagonista del suo breve romanzo "Il giunco mormorante".

**A dispetto del suo significato letterale**, uno spazio libero tra due contendenti, qui la terra di nessuno diviene un luogo della mente, un luogo interiore in cui stare soli con se stessi, essere padroni di sé, un luogo entro cui rifugiarsi senza che altri possano privarci della nostra libertà e del nostro mistero. Ed è in questa *no man's land* che la giovane donna si innamora - appena sedicenne - di Ejnar, di un amore appassionato, struggente e, per lei, definitivo. Poi, però, senza un motivo apparente, sullo sfondo di una guerra imminente, in una Parigi rifugio di una nobiltà russa esule perché spazzata dalla rivoluzione bolscevica, improvvisamente l'amore finisce: Ejnar lascia Parigi e dall'aeroporto di Le Bourget vola a Stoccolma, lasciandosi alle spalle gli inesistenti pericoli di una guerra non ancora iniziata e un amore che ormai non c'è più. Nonostante tutto, però, nella *no man's land* in cui ella si rifugia, libera e padrona, silenziosa e inaccessibile, il suo amore continua a vivere. Fino a quando le attenzioni di Emma, moglie di Ejnar, non le si rivelano come un tentativo di controllare la sua vita e di indirizzarne il corso.



### Con il titolo di **Diritto del martedì**

(portato in scena lo scorso lunedì in casa del Maestro Manlio Santanelli, per la rassegna il Teatro Cerca Casa), il libro della Berberova è stato adattato da due talentuose artiste: Linda Dalisi - regista - e Valentina Vacca, che con una stupenda prova d'attrice è riuscita a semplificare un testo piuttosto complesso. La brava interprete ha dato il meglio di se stessa con una recitazione vibrante, emozionante e appassionata eppure sempre garbata e composta, mai sopra le righe.

**Grazie all'intervento a quattro mani** le nostre due artiste sono riuscite a far emergere dal testo sentimenti ed emozioni difficili da cogliere con la sola lettura, come l'ingombrante, egoistica presenza di Emma e la malcelata debolezza di Ejnar.

**Umberto Sarnelli**

il Caffè

☎ 0823 357035

ilcaffe@gmail.com

## Diana Krall *Wallflower*

È un fatto che molte delle "novità" discografiche di questo inizio inverno siano di grossi calibri della musica internazionale contemporanea. Grandi nomi che, quasi sempre, ripropongono classici o cover di tempi passati, prossimi o remoti. Se da poco abbiamo segnalato l'ultima, ottima, proposta di Annie Lennox con il suo "Nostalgia", tanti altri sono attualmente in uscita. Quello di Diana Krall è un altro esempio di un grosso nome della musica, del jazz in particolare, che si presenta in questo periodo. Anche lei non con un disco di inediti ma con una *compilation* di hit del passato.

**La Krall è una cantante e pianista canadese** di 51 anni, vincitrice di ben cinque Grammy Award, e per il jazz è l'artista che ha venduto più di tutti negli ultimi trent'anni. Talento molto precoce, la Krall ha avuto in Vancouver, Canada, la culla musicale che l'ha istruita al suo genere preferito, un jazz pianistico pre-bop, con un canto molto freddo ma sensuale al tempo stesso. La Krall è un'artista estremamente sofisticata ma al tempo stesso molto "cool", come descrivono gli americani quegli artisti capaci di essere freschi, dinamici, alla moda. È anche moglie del cantante e autore Elvis Costello. L'album che Diana ci presenta si intitola



la "Wallflower" ed è il dodicesimo di una carriera folgorante, se si pensa che "All for you", il debutto, è del 1996.

**"Wallflower" è una piacevole sorpresa.** È un disco dove le "concessioni" al pop, se così si può dire, sono tangibili ma non banali. È evidente che la Krall in questo momento della sua carriera vuole fare della versatilità uno dei suoi punti di forza e i risultati ci sono e di ottimo livello. Per andare sul sicuro Diana ha scelto le canzoni con cui è cresciuta a Vancouver, ascoltandole alla radio o sui dischi in vinile, come tutti gli adolescenti della sua generazione. I brani di "Wallflower" infatti sono successi planetari, conosciutissimi. Apre "California Dreaming", che i Mamas and Papas incisero nel 1965 (in Italia divenne "Sognando la California" un successo dei Dik Dik con il testo di Mogol). A seguire "Desperado" degli Eagles. Meno nota da noi è la terza canzone, "Superstar", portata al successo nel 1971 dai Carpenters. È poi la volta di "Alone Again (Naturally)", hit mondiale di Gilbert O'Sullivan e famosissima anche da noi nel 1972. La canzone che dà il titolo all'album è presa dal repertorio del mitico Bob Dylan: "Wallflower" fu scritta e registrata dal grande cantautore americano



nel 1972 ma rimase inedita fino al 1991; la Krall la interpreta in una bella versione con il chitarrista Blake Mills. Un altro omaggio agli Eagles arriva con "I Can't Tell You Why" che la band californiana incise nel 1979. Il pezzo successivo è il bellissimo "Sorry Seems To The Harvest Word" di Elton John e Bernie Taupin. "Operator (That's not the way it feels)" è un omaggio al cantautore americano Jim Croce. "Feels Like Home" è un brano di Randy Newman portato al successo da Linda Ronstadt. È poi la volta di "Don't Dream It's Over" un brano del 1986 della band australiana dei Crowded House, conosciuto da noi in una magnifica versione di Antonello Venditti, "Alta marea". Ciliegina sulla torta di questo album è un brano inedito scritto per la Krall da Paul McCartney "If I Take You Home Tonight". Nella versione deluxe del disco ci sono oltre ai dodici brani citati altri quattro pezzi: "In My Life", celeberrimo pezzo dei Beatles del 1965; "Yeah Yeah" conosciuta in Italia per una bella versione dei Matt Bianco e la riproposta di "Sorry Seems To Be The Harvest Word" e di "Wallflower" da un live a Parigi del 2014. Si dice che il produttore del disco David Foster ascoltandolo abbia esclamato: *«Ciò che rende quest'album tanto speciale è il modo in cui Diana reinventa le canzoni mettendo corpo e anima in ogni singola sillaba»*. Come dargli torto. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**

## La scomparsa di Aldo Ciccolini Napoli, in memoriam

**A distanza di un mese** dalla scomparsa di Pino Daniele, ci ha lasciati un altro grande artista napoletano: il pianista Aldo Ciccolini, «... uno dei più grandi interpreti del Novecento, secolo che ha attraversato da protagonista assoluto, lasciando una testimonianza di impegno che per noi resta una lezione vivente». Nato nel 1925 a Napoli, ha studiato il pianoforte con Paolo Denza e la composizione con Achille Longo, con dispensa ministeriale per poter essere ammesso alla classe di composizione di San Pietro a Majella a soli nove anni. Debuttò al Teatro San Carlo nel 1941 all'età di 16 anni, durante i bombardamenti. Dopo la guerra, nel 1949, vinse il Concorso internazionale Marguerite-Long & Jacques-Thibaud a Parigi, dopodiché la sua vita artistica fu "dirottata" verso la Francia. Scelse Parigi e i suoi grandi palcoscenici come opzione di vita, ma non scordò mai Napoli a cui restò legato affettivamente: *«Non sarò uno di quei musicisti che tornano a Napoli per morire. Qui ho cominciato ad amare la musica. Non me ne sono mai andato. Vivo solo altrove. Perché non si può fare altrimenti»*.

**Infatti, l'artista è tornato**, l'ultima volta nel 2012 al suo Conservatorio per ricevere il (primo) Premio San Pietro a Majella. Ma gli elogi al "napoletano di Parigi" son arrivati poi da entrambi paesi, di nascita e di adozione: a Parigi ha avuto, oltre alla cittadinanza francese, anche il riconoscimento ai più alti livelli della sua arte interpretativa: Officier de la Légion d'Honneur e de l'Ordre National du Mérite, Commandeur des



Arts et Lettres, tre volte Gran Prix du Disque mentre in Italia ha ricevuto la Medaglia d'Oro all'Arte e alla Cultura dal Presidente della Repubblica. I suoi cinquant'anni di carriera sono stati ricordati con un grande concerto al Théâtre des Champs-Élysées a Parigi, ma anche al Conservatorio di Napoli, che gli ha riservato ampi festeggiamenti con una serata al Teatro Mediterraneo di Napoli. Ha collaborato con grossi direttori come Wilhelm Furtwängler, Michel Plasson, André Cluytens, Dimitri Mitropoulos, Charles Münch, Lorin Maazel, Carlos Kleiber, Georges Prêtre, Gianandrea Gavazzeni, Pierre Monteux. È stato un esempio più che un professore di

pianoforte per tanti suoi allievi al Conservatorio di Parigi dal 1970 al 1988: Akiko Ebi, Géry Moutier, Jean-Yves Thibaudet, Artur Pizzaro, Marie-Josèphe Jude, Nicholas Angelich, Mario Galeani, Jean-Luc Kandyot. Una di loro, la pianista e compositrice Maria Gabriella Mariani, sua ex allieva all'Accademia di Biella e a Parigi, gli ha dedicato una composizione pianistica, la Sonata in tre tempi in do diesis minore dal titolo *Pour jouer*. Mentre il libro *Conversazioni con Aldo Ciccolini* a cura del suo allievo Dario Candela rappresenta una sorpresa continua, facendo un ritratto inedito dell'artista, che stacca il lato personale, umano (schivo, riservato, anche dovuto alla sua omosessualità), da quello artistico che deve assolutamente prevalere.

**La sua musica**, definita da lui stesso *«un sorriso e al tempo stesso un grido di dolore»*, resta ai posteri incisa in più di cento registrazioni: è stato il primo a incidere l'integrale pianistica di Satie, ha fatto conoscere al

(Continua a pagina 19)





### CACIOCAVALLO SILANO DOP

**Dolce, affumicato, dal sapore rotondo** e particolarmente piacevole. Il Caciocavallo Silano DOP è un formaggio semiduro, a pasta filata, prodotto con latte di vacca di diverse razze, tra cui la Podolica, una tipica razza autoctona delle aree interne dell'Appennino meridionale.

**La produzione** di questo prodotto caseario ha origini antichissime; basti pensare che la tesi più accreditata sull'origine della denominazione "caciocavallo" la fa derivare dalla consuetudine di appendere le forme di formaggio, in coppie, a cavallo di pertiche di legno, disposte in prossimità di focolari. Il primo autore che descrive la tecnica usata dai greci nella preparazione del cacio è Ippocrate, nel 500 a. C.



**Importante e fortemente caratterizzante** per la realizzazione di questo gioiello caseario è la lavorazione a mano. La produzione del Caciocavallo Silano inizia con la coagulazione del latte fresco a una temperatura di 36-38°C, usando caglio di vitello o di capretto. La fase di maturazione consiste in un'energica fermentazione lattica, la cui durata varia in media dalle 4 alle 10 ore e può dirsi completata quando la pasta è nelle condizioni di essere filata. Segue un'operazione caratteristica, consistente nella formazione di una specie di cordone, che viene plasmato fino a raggiungere la forma definitiva. La forma, sferica, ovale o troncoconica, varia secondo le diverse aree geografiche di produzione. Il peso è compreso fra 1 e 2.5 kg. Il sapore è inizialmente dolce fino a divenire piccante a stagionatura avanzata.



**Il Caciocavallo Silano** può essere consumato come formaggio da tavola o utilizzato come ingrediente per tantissime ricette tipiche dell'Italia meridionale.

*Simone Grieco*



### GLI ALTRI *DOLCI* SICILIANI

**Terza *pregustazione* siciliana** per passare in rassegna i *passiti*, vini piacevoli da bere, sia nella versione *primaria* (*passito e basta*), sia in quella più comune, ed economica, di *passito liquoroso*.

**Andiamo alle definizioni:** un vino si dice *passito* quando è frutto di vinificazione di uve appassite con metodi naturali, senza aggiunta di alcunché. L'appassimento, cioè la progressiva perdita d'acqua che produce una maggiore concentrazione di zuccheri e degli altri componenti dell'acino (acidi, sali minerali, polifenoli, eccetera), avviene o sulla pianta o dopo la vendemmia. Vendemmia tardiva, torsione del peduncolo, aggressione della *muffa nobile* (la *botrytis cinerea*, come per il celeberrimo *Sauternes*), nel primo caso; oppure, nel secondo, i grappoli si lasciano *avvizzare* su stuoie e graticci, o appesi, all'aperto o in ambienti chiusi (come l'Amarone, passito secco di cui abbiamo parlato a dicembre). Se durante o dopo la fermentazione viene aggiunto alcool "di origine viticola" (che innalza la percentuale alcolica da 14 a oltre 17 gradi) il vino si definisce *passito liquoroso*.

**Il più famoso di questi** è certamente il *Pantelleria Passito liquoroso*, sottodenominazione della DOC *una e trina* "Moscato di Pantelleria", "Passito di Pantelleria" e "Pantelleria". Re incontrastato di questa corte di vini è lo Zibibbo, vitigno aromatico che appartiene alla famiglia dei Moscati e noto anche come Moscato d'Alessandria, provenendo dall'Egitto. Diffuso anche dai Romani, in seguito al dominio arabo lo Zibibbo conosce una ben maggiore diffusione. Il nome proviene dal termine arabo "*zibibb*", che significa uva secca o appassita.



**Un territorio, isolato e discreto, e un'unica uva** per tre tipologie: la versione secca, normale, quella dolce passita e quella liquorosa. Gli appassimenti, ovviamente, avvengono all'aperto, sotto il sole per alcuni giorni, in modo da essiccare velocemente l'uva da vinificare. Il *Passito naturale* è certamente il vertice della piramide: nel bicchiere, insieme ai 14 gradi, sono racchiuse tutte le idee di soavità mediterranea. Colore dorato, dolci profumi di confetture e di canditi, accompagnati da chiari sentori di frutta secca (anche noci e castagne, oltre fichi e datteri). Caldo e avvolgente in bocca, rotondo e con una giusta acidità per *strutturarlo*, sapido di brezza marina, lungo e persistente come una risacca. Il "fratello minore", quello liquoroso, quando ben fatto, sopperisce con la maggiore alcolicità alle *defaillance* che una vinificazione diversa comporta. Anche qui notevole intensità aromatica (con una modulazione attenuata) e buon equilibrio dolce-acido-sapido, con l'allungo gustativo che dipende molto dalla quantità e dalla qualità dell'alcool aggiunto.

**Dal Sud al Nord - relativo, sempre siciliano:** sbarchiamo a Lipari, dove incontriamo la Malvasia, uva aromatica di origine greca. Il nome "Malvasia" deriva da una contrazione di "*Monembasia*", roccaforte bizantina sulle rocce di un promontorio a sud del Peloponneso, dove si producevano vini dolci che furono poi esportati in tutta Europa dai Veneziani con il nome di *Monemvasia*. I vini divennero molto popolari, tanto che a Venezia le osterie erano chiamate *Malvase*.

**Invece, la Malvasia di Lipari** stava avviandosi a una meste scomparsa, ma la dedizione appassionata di alcuni produttori ci consente di assaggiare e non solo ricordare uno dei tanti gioielli enoici del nostro stivale. Un arcipelago vulcanico, un vitigno nobile e aromatico (cui si aggiunge per il 5-8% il *Corinto nero*, che apporta acidità), tanto sole, sabbie vulcaniche, brezze marine. E dopo la vendemmia ancora sole, 1 o 2 settimane, per impreziosire l'uva. Nel bicchiere è dorato,



## COMPLETIAMO IL POKER, PER FAVORE

**Certo questa esplosione della Juvecaserta** è arrivata improvvisa e piacevolissima. Dopo le due prime vittorie, frutto di basket-spazzatura, diciamoci la verità, nessuno si aspettava che la Juve potesse violare il PalaPentassuglia di Brindisi, casa di una delle favorite alla *final four* per lo scudetto. Personalmente alla vigilia avevo anche sparato una speranza, ma molto timida. E invece magari il lavoro che Enzo Esposito ha profuso in queste settimane, sia dal punto di vista fisico, ma ancor più dal punto di vista mentale, ha dato il frutto insperato della strepitosa vittoria di Brindisi, immagine questa volta non di basket-spazzature, ma di basket-intelligente e di squadra. Ivanov è stata solo la punta di diamante di un complesso che non ha sbagliato niente sotto il profilo mentale. Per la prima volta in questa stagione Marco Mordente ha ricordato a tutti che lui ancora c'è, e questo è il primo dato di fatto della nuova immagine che la squadra ha impresso. Qualsiasi mollichina è stata utile, ma il capolavoro è stato l'assetto difensivo, con quella zona che ha mandato in tilt Brindisi. Quel 4 su 28 nei tiri dall'arco una volta tanto non è da attribuire alla mancanza di concentrazione dei pugliesi, ma alla scaltra difesa allestita da Enzino.

**Ovviamente questa è la mia interpretazione** da allenatore navigato. Ma se non hai una squadra che risponde non c'è diavoleria che tenga. E per la prima volta nel campionato la squadra ha risposto... da squadra. E in tutto questo si è inserito alla grande anche Domercant, reduce da una fastidiosa influenza. Lasciando alle spalle la domenica che in genere io chiamo come quella della rivolta dei *peones* (e dalla prossima giornata, fossi nei panni di Orlandina e Varese, mi guarderei bene le spalle), guardiamo avanti con

## Raccontando Basket

Romano Piccolo

fiducia. Certo la Juve non è improvvisamente diventata campione del mondo, ma semplicemente, cosa importantissima, oggi è una squadra come le altre, e non più un tappeto da battere. Tanto merito, e ci ripetiamo, lo attribuisco a Enzino con la segreta speranza che stiamo magari assistendo alla nascita di un nuovo talento casertano da "panchina". E bisogna mettere in conto anche che Domercant non ha ancora espresso il meglio...

**E veniamo al poker** da completare domani al Palamaggiò. Arrivano le *Vunere* di Bologna, antiche rivali di playoff e finali di Coppe Italia. Anche la Virtus non è più quella di una volta, ma in questo campionato regge il passo e sta andando un po' meglio dei pronostici. Domenica scorsa la squadra di Valli è passata su un campo difficile come quello di Capo d'Orlando e pensa di poter fare la doppietta meridionale violando il Palamaggiò. La Juve a sua volta, forte del gas accumulato in questi ultimi quindici giorni, tenterà di fermare la marcia dei felsinei. Potrebbe uscire una buona partita, basta tenere d'occhio Ray Allen, superbo tiratore da tre punti, e qualche giovane bolognese, e il poker potrebbe essere confezionato dai bianconeri di casa. Parliamo del nostro campionato cercando di non pensare allo squallido momento che sta vivendo il basket italiano in campo europeo. Non parliamo di Milano, Sassari e Cantù che stanno raccogliendo solo figuracce e mazzate continentali. Valerio Bianchini ha espresso su FB una riflessione che è anche la mia. Il Vate ha scritto che i telecronisti della RAI hanno esaurito i superlativi nelle loro telecronache. Anche a me sembrano prese per i fondelli, anche perché li usano per giocatori che solo tre giorni prima in Eurolega avevano fatto figuracce esagerate. Insomma, siamo arrivati alla conclusione che è meglio coltivarci il nostro orticello, ma per favore, non prendeteci per il sedere, anche perché qualcosina la mastichiamo dopo tanti anni di "panchina"... Grazie.

### Aldo Ciccolini

(Continua da pagina 17)

mondo la musica di Déodat de Séverac, dei meno noti Persico, Longo, Pilati, Pannain, ma anche l'integrale pianistica di Massenet, i cinque concerti per pianoforte e orchestra di Saint-Saens, le composizioni di Chabrier, le ingiustamente neglette Sonate di Schubert e le *Harmonies poétiques et religieuses* di Liszt, oltre a registrare, in una discografia immensa e ricca di premi internazionali, l'integrale delle Sonate di Beethoven e Scarlatti. Tra le sue esibizioni storiche ricordiamo che nel 1950 suonò nella prima esecuzione assoluta a Parigi di *Concerto de mai* di Marcel Delannoy, mentre nel 1972 inaugurò la Salle du Théâtre du Château di Versailles con la *Petite messe solennelle* di Rossini.

**Se l'artista napoletano**, morto ottantanovenne, ha preferito far riposare le sue ceneri presso la sua residenza francese, la villetta di Asnières-sur-Seine scelta come *buen retiro*, alla città di Napoli, dopo aver approvato la richiesta del suo primo cittadino di intitolare l'Aeroporto di Capodichino a Pino Daniele incinerato a Roma, non resta che dedicare un importante luogo di cultura partenopea (ma-gari il sopraindicato Teatro Mediterraneo) all'altrettanto grande Aldo Ciccolini.

Corneliu Dima

intensamente aromatico (le sfumature qui sono un po' più floreali, ginestra e fiori di campo, nocciola, fico secco, confettura di albicocca), di grande equilibrio gustativo, morbido e persistente. Un altro angolo di Mediterraneo, caldo e beato. Anche di questo ne viene prodotta una versione liquorosa, anche se in misura minore rispetto al Pantelleria.

**Terzo e ultimo: il Moscato Passito di Noto.** La DOC Noto ha anche altre tipologie, ma la fama di eleganza del Moscato Passito ne ha fatto una specie di antonomasia. 100 % Moscato bianco, questo vino è una specie di paradossale vivente: in una terra famosa per gli sfarzi barocchi è un nettare di equilibrio quasi classico. Piacevolmente dolce, giustamente acido, di corredo aromatico complesso. Agrumi freschi e in confettura, pistacchi e vaniglia, sentori vegetali e speziati che accompagnano le zagare, in un mix estremamente elegante. Caldo e scorrevole, fresco e bilanciato, canonico come un'opera di Policletto.

**Abbinamenti comuni per tutti i dolci?** La pasticceria, quella siciliana in primis, è ovvia. Crostate e biscotti, i liquorosi anche con qualcosa al cioccolato. D'inverno, da soli, perfetti anche per regalare un raggio di sole estivo agli infredoliti.

Alessandro Manna

## Circolo Nazionale di Caserta Confermata la presidenza Ronzo



**Fondato nel 1859**, il Circolo Nazionale di Caserta è il più antico di Terra di Lavoro. Ha attraversato guerre e paci, ha avuto presidenti e soci illustri, ha organizzato eventi di prestigio. Da circolo militare in una città militare qual era Caserta ha seguito i mutamenti della storia e, in una Caserta non più città militare, è diventato circolo culturale e sociale, senza mai interrompere la sua attività. Domenica 1° febbraio i soci sono stati chiamati al voto per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione; i risultati hanno confermato la vocazione di un sodalizio che, senza soluzione di continuità, ha attraversato e rappresentato la storia della città, dai Borbone all'Unità d'Italia. Sono risultati eletti: per il Consiglio di Amministrazione Antimo Ronzo, Mario Mezzo, Raffaele Marra, Pasquale Corvino, Anna Giordano, Aldo Del Vecchio, Alfredo Bellocchio, Michele Luongo, Italo D'Addio; per il Collegio dei probiviri Alberto Zaza d'Aulizio, Giovanni Diomaiuta, Virgilio Emanuele, Gennaro Sacco, Francesco Iesu; per il Collegio sindacale Adriano Paoletta, Vincenzo Cioffi, Amerigo Croatto.

**Come previsto dallo Statuto**, dopo la proclamazione dei risultati, i neoconsiglieri si sono riuniti, martedì 3 febbraio, per procedere all'assegnazione delle cariche. Riconfermato all'unanimità presidente il gen. Antimo Ronzo, in riconoscimento di un impegno che ha assicurato al Circolo un ruolo sociale e culturale di indiscusso prestigio. Eletti vicepresidente e collaboratore-tesoriere Italo D'Addio, segretario e tesoriere Mario Mezzo. Assegnate su proposta del Presidente le seguenti deleghe: sala per lettura e biblioteca Raffaele Marra, manifestazioni culturali e rapporti con la stampa Anna Giordano, rapporti con gli Enti Pasquale Corvino, sale da gioco Aldo Del Vecchio e Alfredo Bellocchio, personale e disciplina interna Michele Luongo; delegato alle attività connesse con la videoproiezione e l'utilizzo dei supporti informatici Francesco Di Tria. Un organigramma che, per il prossimo triennio, garantisce al Circolo Nazionale la sua forte tenuta sociale e culturale alla pari della sua tradizione che vanta quasi 160 anni di vita.

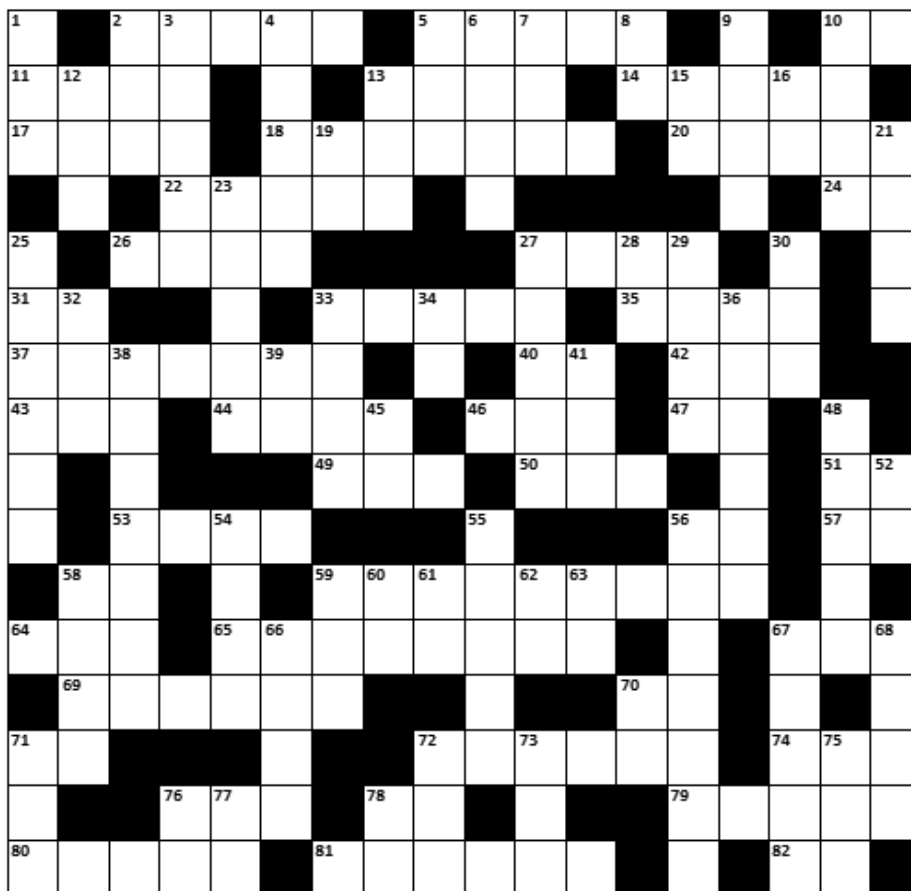
# IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

## ORIZZONTALI

2. Razza di cani da guardia giapponese - 5. Alticcio, brillo - 10. Polizia Stradale - 11. Quello "express" è un servizio postale - 13. Altro nome dell'Irlanda - 14. Ayrton, indimenticato campione di Formula uno - 17. Il Marzio quarto re di Roma - 18. Gianna, la cantante di "Bello e impossibile" - 20. Erba aromatica e medicinale - 22. Famosa famiglia circense italiana - 24. Ente Militare - 26 Il Bobby cantante. - 27. Grosso felino americano, detto anche "leone di montagna" - 31. Assemblea Nazionale - 33. Gino, il Maigret italiano - 35. Città della Finlandia settentrionale - 37. Manifesta serenità, gioia, felicità - 40. Sigla del Sudafrica - 42. Tipico cracker salato belga - 43. Il nome di Teocoli - 44. "... al Serio" è l'aeroporto di Bergamo - 46. Famosi quelli di Capua - 47. Oristano - 49. Il nome di King Cole - 50. Organizzazione delle Nazioni Unite - 51. Precede Alamein - 53. Uno dei grandi profeti - 56. L'inizio di odalisca. - 57. Viene dopo il do - 58. Le consonanti in pari - 59. Tipico dolce natalizio - 64. Buoni Ordinari del Tesoro - 65. Incerto, indeciso - 67. Generale sulla busta - 69. Ode, carne - 70. Antica città della Mesopotamia - 71. Caserta in auto - 72. Edinson, "el matador", ora attaccante del PSG - 74. Il dio mezzo uomo e mezzo caprone - 76. Il nome della maschera Patacca - 78. Venezia - 79. Fausto, il campionissimo del ciclismo italiano - 80. Semplice, modesto - 81. La capitale europea con il Prater - 82. Opere Pie

## VERTICALI

1. Offerta Pubblica d'Acquisto - 2. Associazione Nazionale Calciatori - 3. Importante città del Giappone, per un millennio anche sua capitale - 4. La danza nazionale argentina - 5. L'uno tedesco - 6. Effervescenza, vivacità - 7. Il nome dell'attore Affleck - 8. Osservatorio Scientifico - 9. Il nome della Marchesini - 10. Impasto di carne o pesce tritati, anche spalmabile - 12. La Yoko moglie di John Lennon - 13. Ente Nazionale Idrocarburi - 15. Il dittongo di beato - 16. New entry - 19. Ancona - 21. Sultanato Arabico - 23. L'amico di Stanlio - 25. Importante città della Corsica - 27. Quello Calabro è una ridente cittadina sul Tirreno - 28. Modena - 29. Ci si muove sulle strade - 30. Piano Urbanistico Comunale - 32. Il Patriarca dell'Arca - 33. Catena italiana di grandi magazzini - 34. Simbolo chimico del rutenio - 36. Sporche, lerce - 38. Il nome dello scrittore Saviano - 39. Siracusa - 41. Fiume e dipartimento francese - 45. Le vocali in scrofa - 48. La Loredana cantante - 52. Lecce - 54. Famoso brano di Biagio Antonacci - 55. Città autonoma spagnola situata nel Nord - Africa - 56. Relativo al sogno - 58. Alexander, il poeta inglese traduttore di Omero - 59. L'antigene prostatico (sigla). - 60. Il dittongo in Fauto - 61. Non Classificato - 62. Terni - 63. Torino in auto - 66. Vi si portano i bimbi appena nati - 67. Il nome del diavolo buono dei fumetti - 68. Il nome della Tirabuscìo, la donna che inventò la mossa - 70. Articolo indeterminativo - 71. Consulente Tecnico d'Ufficio - 72. Comunità Economica Europea - 73. Città della Turchia, definita la "perla dell'Est" - 75. Applicazioni informatiche - 76. Simbolo del millilitro - 77. Escursionisti Esteri - 78. Sigla di Vicenza



## SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 30 GENNAIO



**Sede di Casagiove e Direzione Generale:** Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200  
**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587  
**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426  
**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380  
**ATM Bcc Point di Capua:** Via Giulio Cesare Falco, 24



Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

**Direttore Responsabile**  
Umberto Sarnelli

**Direttore Editoriale**  
Giovanni Manna

**Direttore Area Marketing**  
Antonio Mingione

**Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta**  
 0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

**Stampa: Segni s.r.l.**  
 Via Brunelleschi, 39  
 81100 Caserta